

U. PASQUALE



FERNANDO CALÒ

LDC
TORINO

DOPPIO

UMBERTO M. PASQUALE

FERNANDO CALÒ

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA - TORINO

Visto per la Congregazione Salesiana

Torino, 2 luglio 1962

Sac. ENRICO BONIFACIO

IMPRIMATUR

Torino, 26 luglio 1962

Can. VINCENZO ROSSI, *Vic. Gen.*

ME-184-I-D-62

PROPRIETÀ RISERVATA ALLA L.D.C. (COLLE DON BOSCO - ASTI)

SCUOLA GRAFICA SALESIANA - TORINO

COME IN BALIA DI UN URAGANO

Ad Estoril, sulla costa atlantica portoghese, il sole è di casa e vi regna in tutto il suo splendore.

Estoril è per il Portogallo ciò che è per la Spagna San Sebastiano, per la Francia Biarritz, per l'Italia San Remo.

Occhieggiante tra pini e palme, l'incantevole cittadina, di assai recente nascita, è oggi ritrovo internazionale per un gran numero di stranieri che vi affluiscono a godere della mitezza del suo clima e della signorilità dei suoi ritrovi mondani.

Nel maggio 1957 si radunò colà una falange di giovani briosi. Precisamente nella Casa salesiana da cui lo sguardo domina la sconfinata distesa dell'Atlantico.

Presenti, tra quella primavera di giovinezze, un Arcivescovo e il Nunzio apostolico, oggi Sua Eminenza il Cardinal Fernando Cento.

Scopo di quel convegno: la commemorazione centenaria della morte di San Domenico Savio.

Nelle varie sedute di studio sprizzarono a mitraglia interventi brucianti.

Uno dei giovani, sui diciassette anni, fece colpo sull'assemblea per l'ardore da tribuno con cui parve lanciare una sfida ai presenti e ai molti lontani. Obiettò così:

— Come potremmo tra le mille seduzioni che ci assaltano oggi, imitare un Domenico Savio, vissuto a cent'anni da noi in un ambiente tanto differente dal nostro?

Egli fu di famiglia religiosissima, crebbe, fino ai do-

dici anni, in una casa modello e in un paesino nascosto, sperduto tra i campi.

Egli non conobbe le spiagge e i cinematografi, non vide le rivistacce e i manifesti provocanti, non arrivò alla nostra età e non dovette affrontare il brivido di certe occasioni che ci assaltano giornalmente.

Vorrei vederlo in mezzo a noi, se sarebbe capace di scalare le cime della virtù cui si è elevato allora!

Nell'infuocata voce del giovane c'era, finalmente, la pubblica reazione di altre mille e mille tacite condanne di giovani contro le organizzate malefiche seduzioni che gli adulti di oggi disseminano senza tregua per intralciare il passo inesperto di chi, per un diritto che è sacro, vuole incamminarsi, sereno e puro, pei sentieri della vita.

Alla obiezione sulla possibilità di camminare, ancora oggi, sulle orme del piccolo Santo di Mondonio, rispose indirettamente il Nunzio apostolico, il quale, per caso, ignorava l'intervento del giovane, perchè giunto in ritardo a chiudere le varie sedute.

Con sorpresa generale egli, nel suo breve discorso, ebbe questo accenno felicissimo e toccante:

— Mi compiaccio prima di tutto con voi, perchè è stato educato in Portogallo un fedele emulo e costante imitatore di San Domenico Savio, l'indimenticabile Fernando Calò.¹

Il giovanissimo studente del primo oratorio di Don Bosco può trascinare dunque, nella scia luminosa dei suoi esempi, anche i giovani della nostra epoca.

1. Dal quotidiano *La Voce di Lisbona*, 5 maggio 1957.

La prova più bella è proprio la vita di Fernando: un artigiano tipografo di diciassette anni, il quale riceveva in quel giorno il più alto panegirico nella sentita parola di un Nunzio apostolico.

Quando ad Estoril si svolgeva il convegno erano già passati nove mesi dalla morte di Fernando Calò, ma la sua memoria non si era estinta: la fama delle sue virtù ingigantiva e penetrava in tutti gli ambienti, creando un'onda di simpatia e di ammirazione.

L'Eccellentissimo Presule con felicissima intuizione aveva visto il giovane artigiano aureolato delle virtù del piccolo Santo di Mondonio.

Perchè la santità non ha virtù differenti per le varie epoche; ammette, al più, un differente e più ampio sviluppo. Fernando Calò si era appassionato alla biografia di Domenico; la leggeva e la meditava soventissimo; ne aveva fatto il suo nutrimento e ne subì tutto il benefico contagio.

« La sua vita — egli scrisse — è un campo vastissimo e incantevole. È stata breve, ma tutta perfezione e santità. Basta saperne seguire le piste ».

« Voglio essere santo! Quindi per diventarlo, farò come San Domenico Savio. Egli sarà il mio modello ».

« Basta saper scoprire le piste dei Santi! ».

La frase di Fernando indica ai superficiali il segreto per una buona avventura ascensionale: mentre rivela pure la serietà del suo lavoro interiore.

Nella sua frase vi è l'affermazione che sfata i preconcetti sballati di chi giudica i Santi come gente fuori serie... e ai margini d'ogni realtà terrena.

Essi non sono creature tanto lontane da noi anche se vissute secoli prima. Non sono gente isolata, gente singolare o privilegiata; ma figli di Adamo anche loro che però hanno saputo lottare e vincere.

VOLONTÀ E GRAZIA

Fernando ha scoperto a se stesso e indica ai giovani il segreto della riuscita: valido ieri e validissimo oggi.

Ogni trionfo nel campo dello spirito poggia su questi due fattori essenziali ed inscindibili: *volontà* e *grazia*.

Gesù nell'invitare le anime a seguirlo, ha sempre detto: « Se vuoi... Chi vuol venire... ».

Sprigionato l'atto di volontà, Gesù ha sottolineato: « *Senza di me*, voi non potete fare nulla... Nessuno va al Padre *senza di me* ».

Una famiglia buona e cristiana è un fattore senza dubbio importante: è un aiuto provvidenziale alla fragile natura del bimbo e del fanciullo. Tuttavia si esige ancora una corrispondenza personale, fatta di docilità e di generosità a tutta prova.

La corruzione dell'ambiente, con le sue seduzioni, pure ammettendo che rende più difficile la pratica del bene, non lo rende impossibile quando si unisce nell'individuo a una volontà decisa, la grazia di Dio, la potenza di Gesù, vincitore del mondo e regale distributore di energie divine.

Fernando è il campione superbo di questi ragazzi in gamba che possono far testo a chi, giovane o adulto,

vuol decisamente salvarsi l'anima. Egli non è nato santo. Non è nato in una famiglia nè praticante nè edificante. Non è vissuto in un paesello semplice. Anzi visse la sua vita in ambiente di vera mondanità. Però, in compenso, intravvista la mèta cristiana, se la impose come programma. Con giornaliera vigilanza su se stesso, con un sacrificio costante che ha dell'eroico, ha saputo volere e la sua volontà divenne fierezza.

I suoi compagni dovranno confessare:

« Ho notato in lui, sempre, una volontà marcatissima ». Così si esprime Emmanuele Monteiro.

Francesco Carreira completa l'affermazione:

« Era un giovane capace di dominarsi e di *dominare anche* gli altri ».

E Laurindo Calado dice:

« Per lasciare da parte altre qualità assai spiccate, devo sottolineare la sua forza di volontà ».

« Esemplare nel suo comportamento — scrive Recaredo Nunes — sapeva dominare tutte le tentazioni ».

Antonio Rebelo, uno dei suoi più intimi, ci testimonia l'altro fattore che sta alla base di ogni vittoria cristiana:

« Quando lo osservavo in cappella, vedevo in lui tanto di buono. Fernando *andava sempre colà* ad attingere la forza per vincere le tempeste, che frequentemente lo assalivano... e che egli, con l'aiuto del Cielo, riusciva a soggiogare e superare... ».

Il compagno Emmanuele Rebelo dice di lui:

« La forza per comportarsi sempre meglio gli veniva dalla Comunione che egli riceveva giornalmente ».

E queste testimonianze sono rigorosamente veritiere,

perchè Fernando le comprova in un suo biglietto presentato all'approvazione del suo confessore e poi al suo direttore spirituale, alla fine di un corso di esercizi: « Voglio essere santo. Ma voglio esserlo usando i mezzi indispensabili: la Confessione e la Comunione » (Esercizi 1955).

Era entrato anima e corpo nella scuola della pedagogia di Don Bosco; il quale preconizzò la felice riuscita dei suoi educandi con le parole da Lui stesso inserite nella biografia del suo capolavoro educativo Domenico Savio:

« È comprovato dall'esperienza che i più validi sostegni della gioventù sono il sacramento della Confessione e Comunione.

Datemi un giovanetto che frequenti questi sacramenti, voi lo vedrete crescere nella età giovanile, giungere alla virile età e arrivare, se così piace a Dio, fino alla più tarda vecchiaia con una condotta che è l'esempio di tutti quelli che lo conoscono.

Questa massima la comprendano i giovanetti per praticarla, la comprendano tutti quelli che si occupano di educazione dei medesimi per inculcarla ».

UN UCCELLINO SENZA NIDO

Umanamente parlando, Fernando fu tra le creature più infelici di questo mondo.

Egli non seppe mai che cosa fosse il calore della casa.

Nato il 29 maggio 1939, fu come quei fiorellini che spuntano fuori dell'aiuola, in un terreno povero, alla

mercè di tutti, e soggetti ad essere sgualciti dal primo passante.

Vide la luce a Setubal, cittadina del litorale portoghese, e doveva essere come quegli uccelli marini che si schiudono alla vita negli scogli sferzati, senza tregua, dai venti, obbligati ad una perpetua emigrazione ad eccezione dei brevi riposi consentiti sugli alberi delle imbarcazioni.

La mamma, Maria Giuseppina Pereira, fin dalla sua prima infanzia, obbligata dalla povertà ai servizi domestici nelle case dei ricchi, non potè mai dedicarsi, come avrebbe dovuto, al suo Fernando.

Il papà, venditore ambulante di pesci, nulla ha saputo dare al suo figliuolo di ciò che, per giustizia, gli doveva.

Fernando crebbe in una casa della maternità, poi in un nido per bimbi, quindi in un ricovero di poveri vecchi ove, dalla carità pubblica, era riservato un cantuccio ai figli senza casa.

Maria Giuseppina disse di averlo consacrato alla Madonna appena nato; ma il fatto è che egli fu battezzato a un anno e più dalla sua nascita, per l'interessamento del pio conte del Bonfin.

La Provvidenza dispose che Fernandino fosse portato temporaneamente a Lisbona, in casa di una zia, ove la mamma lo aveva collocato per averlo più vicino nel periodo in cui si trovava a servizio nella capitale. Fu appunto là che il conte, avuto sentore del piccolo ancora da battezzare, si interessò di farlo cristiano.

È vero che alla domenica Maria Giuseppina, nel

tempo libero dal lavoro, andava a trovare o a prendersi il figlio per passare con lui qualche ora, ma era sempre troppo poco per dargli quanto abbisognava per il suo sviluppo ordinario e completo.

Racconta lei che, un giorno, a Setubal, mentre si trovava a servizio di una famiglia inglese, avendo saputo che i padroni avrebbero dovuto assentarsi, ella, appena usciti, andò a prendersi il figlioletto e lo introdusse in casa.

Che è, che non è, i padroni improvvisamente rientrarono, non si sa per qual motivo. Maria Giuseppina rimase costernata.

Non potè fare altro che nascondere affrettatamente il frugoletto sotto una tavola del salotto, per fortuna coperta da un lungo tappeto, ordinandogli, ma soltanto a segni, di starsene zitto zitto.

Fernanduccio, come un topolino intimorito, si raggomitolò nel suo nascondiglio finchè la mamma non potè liberarlo, per riportarlo subito alla casa-nido.

Verso i quattro anni, fu accolto in un collegio diretto dalle Suore della Presentazione. Colà era visitato sovente dal papà perchè fornitore dell'istituto.

— Ho visto papà — riferiva alla mamma con immensa gioia.

Talora egli stesso lo attendeva, sbirciando attraverso le fessure del grande portone di servizio:

— L'ho visto passare di lontano, lo chiamai e mi è venuto vicino; mi ha regalato questi soldini! — raccontava poi gioioso il frugolo.

Poi, purtroppo, per seguire la mamma traslocata,

prima a Lisbona poi a Tigial e a Estoril, Fernando perdetto di vista il padre, che non potè sganciarsi dal suo lavoro. Fernando dovrà accontentarsi di inviargli qualche letterina, o di visitarlo durante le vacanze. E ciò pel lungo periodo di ben dodici anni.

Un bel mattino, Fernanduccio, ospite di una zia, è messo dalla medesima su una corriera e rimandato, da solo, alla sua mamma.

L'accusa addotta contro il bimbo fu la vivacità esasperante e le sue birichinate a catena.

Che fosse vivacissimo lo si seppe dai suoi amichetti di cui era diventato il comandante; ma che fosse cattivo non lo si può credere, perchè il suo maestro, quando seppe della sua partenza, uscì in questa esclamazione:

— Ecco! È sempre così: i migliori se ne vanno via!

La mamma stessa, interrogata sui ricordi infantili del fanciullo, ammette soltanto:

— In una cosa non mi ubbidiva affatto: nella sua passione per il gioco del pallone! Era piccolo, magro, stecchito; avrei voluto che si frenasse un poco per scansare qualche malattia, ma non c'era verso!

Non era cattiveria, no. Anzi, aveva molto cuore.

Le amiche della povera domestica, vedendo i sacrifici che faceva per il figlio, sovente gli davano addosso con la raccomandazione:

— Chissà se un giorno sarai buono verso la tua mamma che tanto fa per te!

Fernando le fissava con uno sguardo mite, pensieroso e amareggiato, e tra i denti, quasi timido ma energico:

— Certo che lo sarò!

E non sapeva capacitarsi di quel ritornello che a lui pareva del tutto inutile e quasi offensivo. Ne chiedeva il motivo alla mamma:

— Chissà perchè la gente mi dice sempre la stessa cosa? Mah! sarà meglio non parlarne più! — E chiudeva il colloquio spiccando un salto, con le braccia aperte, verso di lei.

IL NIDO OSPITALE DELLA PROVVIDENZA

La vita fisica e affettiva vuole la mamma; ma la parte immortale dell'uomo invoca il suo Autore, esige Dio: solo in Lui trova completo contentamento.

Fernando di questo non aveva ancora avuto nulla.

Sbattuto or qua or là, in una vita nomade, approda finalmente, provvidenzialmente, nell'incantevole Estoril, la cittadina aristocratica, ricca di giardini sempre in fiore, là dove ormai il Tago si è fuso nel vasto oceano.

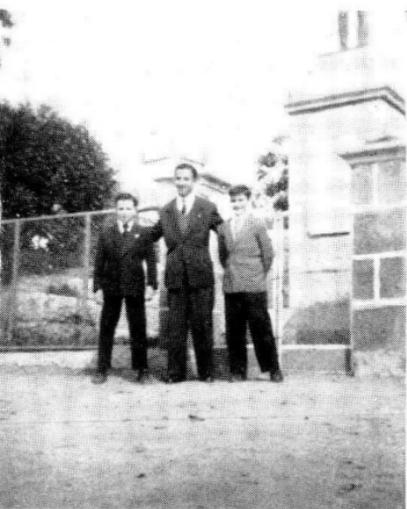
Un antico convento, strappato dalle mani dei frati nel secolo scorso, ed acquistato, in un secondo tempo, da una ricca e pia signora, fu da costei destinato ad una opera pia a pro della gioventù più bisognosa.

Consegnato nel 1932 ai figli di Don Bosco, essi vi aprirono una scuola per i fanciulli poveri: senza dubbio l'aiuola più bella che sorride tra le palme e si rispecchia su quel lembo di oceano.

Parecchie centinaia di bimbi, nei primi tempi scalzi e cenciosi, la cui presenza faceva duro contrasto con la eleganza del luogo, vi ricevono da anni vitto e istru-



... finalmente in grembo
a mamma!



Davanti al monumento
di Domenico Savio



Tra i fiori... una corolla
immacolata!

zione. Oggi anche là, il livello di vita è assai migliorato. Ai tempi di Fernando quello sciame di fanciulli riempiva fino all'inverosimile i vecchi locali, finchè sorsero moderni ed ampi padiglioni. Anche il numero degli alunni crebbe e crebbero pure le possibilità di dare loro studi di grado superiore, onde possano aprirsi altre vie nella vita.

Qui Fernando, il vispo uccellino sbattuto dall'uragano, si posò nel suo lungo e triste volo. Fu nell'anno 1947. Aveva otto anni.

Nella nuova dimora, sebbene come esterno, vi trovò un tepore mai provato e di cui sentiva estremo bisogno; vi trovò una famiglia che gli svelò e gli diede Dio, senza del quale la sua anima inaridiva.

Si sentì subito a suo agio, tanto che il suo insegnante lo ricorda « sempre sorridente, sempre il primo ad arrivare al mattino ed anche alla domenica quando di lezioni non ce n'erano ».

Come la terra arida, assetata di pioggia, Fernando si imbevve presto dei cristiani principi; la sua anima se ne nutrì talmente, che se ne videro presto i benéfici effetti « e il suo esempio servì a parecchi compagni ».

Scrivè Antonio Rodriguez che gli fu collega sino al 1956: « Era un fanciullo pieno di vita, ma il suo sguardo e il suo perenne sorriso erano pieni di bontà; rimasi subito e per sempre legato a lui ».

« La nota caratteristica che lo distinse — continua il suo insegnante — fu la gratitudine per ogni più piccolo favore che da noi ricevesse ».

Ne sono prova questi episodi. Quando si posero le

fondamenta per i nuovi padiglioni della scuola, spontaneamente e con una certa insistenza, osò chiedere alla mamma la somma di quattrocento lire (venti scudi portoghesi) per concorrere all'opera provvidenziale. Ottenutala, ne fece un pacchettino e, raggiante di gioia, la portò al suo maestro, dicendogli:

— Non dica nulla agli altri, affinchè i miei compagni più poveri non ne abbiano a soffrire.

Racconta ancora Don Giovanni Patrão che Fernando, avendo scoperto la data del compleanno dell'insegnante, per vari anni continuò a portargli il suo piccolo dono, che presentava sempre con promessa di preghiere.

PRESE MAMMA PER MANO PER CONDURLA A DIO

Dal cavalcavia di legno che univa le due grandi case popolari ove era la sua abitazione, ogni mattino, presto, si udiva un richiamo squillante, puntuale come il suono di una sirena: « Fernando...o...oo! ».

Erano i piccoli colleghi di Calò che lo invitavano a partire.

Sempre pronto alla chiamata, il grido di Fernando: « Mamma...aaa! Vado a scuola! », a cui lei si opponeva, generalmente imperiosa: « Non è ancora tempo... tu pensi al pallone, non alla scuola! ».

In verità era una cosa e l'altra... perchè, ora, al piccolo Fernando non mancava più nulla nella casa di Don Bosco: aveva trovato tutto fra quelle mura: gioco, lavoro, religione, affetto.

Era incamminato sulla via per diventare un uomo dabbene. Tanto è vero che un giorno, a qualcuno che gli aveva chiesto di scrivere una fattura da riscuotere e gli aveva imposto di aumentare il debito di centocinque lire, Fernando oppose un gesto di ribellione.

Poi dovette eseguire l'ordine, ma scappò subito dalla mamma come per confessarsi di un delitto a cui il suo animo non aderiva:

— Ascoltami, mamma,... N. N. ha voluto per forza che aumentassi la cifra del credito. Io non volevo farlo, ma egli lo volle assolutamente.

Era il grido di una coscienza che si schiudeva a reagire contro il male, sotto l'influsso sano degli insegnamenti cristiani avuti nella scuola.

Nel 1949 Fernando ricevette la sua prima Comunione e fu iscritto nel piccolo clero pel servizio dell'altare.

Al calore dell'Eucaristia incomincia a sbocciare in lui un fiore prezioso: la pietà. È la virtù che conduce e unisce veramente a Dio.

Nel Vangelo si legge che a Gesù conducevano i bimbi affinché ponesse le sue mani divine sul loro capo, in benedizione. Erano certamente le mamme a fare questo gesto.

Per la natura delle cose sono e devono essere le ginocchia della mamma la prima scuola religiosa dei bimbi; quando così non avviene, l'insegnamento, generalmente parlando, non è mai incisivo e duraturo...

A Fernando era toccata anche questa lamentevole sorte.

Fortunatamente, la scuola che frequentò a Estoril

riempì ancora in tempo questa lacuna profonda della sua anima.

Oseremmo affermare — la sua vita lo lascia pensare — che fu la Madonna, nel cui mese era nato, e alla quale era stato consacrato fin dalla nascita, che lo condusse per mano a una scuola fondata su principi religiosi.

La sua anima si sentì rinvigorita nelle sue intime e tormentanti esigenze che non si possono mai sopprimere: colà aveva trovato l'unico, il sommo Bene: Dio.

Fernando, quando, cosciente delle cose, si guardò attorno capì che la creatura da lui più amata, la mamma, era priva di sì grande dono. Istintivamente, per l'affetto che nutriva per lei, si propose di farsi sua guida e di condurla al Signore.

Maria Giuseppina, con un senso di comprensibile rossore ma anche con gratitudine, racconta, oggi, quale fu la tattica del suo Fernando per conquistarla a Dio.

Incominciò con l'invitarla alla Messa domenicale; scelse la più mattiniera, forse per evitare ogni difficoltà vera o apparente. Vi riuscì qualche volta, dopo non poche insistenze a cui la mamma opponeva facili scuse.

Un giorno fra gli altri ella si aggrappò al motivo che stava per piovere e non c'era in casa un secondo ombrello.

— Che importa? — ribattè Fernando — Andremo tutti e due sotto il medesimo ombrello; importante che tu venga a Messa.

Ella dovette cedere. Anche se da quel giorno passeranno ancora parecchi anni prima che la mamma si incontri, cuore a cuore, con Dio, è appurato che i primi

passi verso di Lui ella li mosse quasi condotta per mano dal suo figliuolo.

E fu per le preghiere e i molteplici sacrifici di Fernando, se avvenne infine l'incontro della sua amicizia piena col Signore.

Senza voler dare una eccessiva importanza a un fatto che, per l'età del ragazzo, potrebbe anche non avere relazione con la sua mancata educazione materna, ci piace però trascrivere quanto una persona conoscente ha raccontato di Fernanduccio, allievo della casa di Estoril.

Era nato un bimbo in una famiglia vicina. Saputo l'avvenimento, egli si entusiasmò e non si diede pace finchè non gli fu dato di poterlo vedere. Davanti a quella culla, Fernando fece molta festa... Alcuni giorni dopo, si ripresentò alla mamma fortunata con un dono: un libro portato dal collegio sul metodo per educare i propri figli. Lo consegnò garbatamente alla donna con queste autentiche parole:

« Lo accetti e se lo legga; le insegnerà come deve far crescere buono il suo piccino ».

Era forse per evitare che all'innocente toccasse la sua triste sorte? Non è cosa del tutto improbabile.

TRA PIOMBI E INCHIOSTRI

Dal collegio di Estoril non fu difficile a Fernando, per il suo impegno negli studi, passare come alunno interno nel collegio professionale di San Giuseppe a Lisbona, inaugurato dal venerabile Don Rua.

Tra l'altro aveva la condizione prima per esservi accolto: fanciullo povero, bisognoso di tutto.

Si era nell'ottobre 1950.

A una benefattrice che gli passava un tenue mensile, Fernando scriveva, una settimana dopo la sua entrata:

« Ho incominciato le lezioni. Farò il possibile per studiare sempre e dare a tutti una grande consolazione ».

Nel primo trimestre dava alla mamma questo resoconto:

« Ti giungeranno i miei voti; sono molto belli, ma nei mesi prossimi, assai più importanti, vedrai che saranno ancor migliori. Farò da parte mia tutto il possibile, sebbene abbia una certa paura per il disegno... Come il Signore mi ha aiutato in questo primo periodo, mi aiuterà pure nel secondo e nel terzo... ».

Anche al papà dirà, due anni dopo:

« Mi aggrapperò ai libri, perchè voglio essere promosso... Ho la bellezza di otto materie; capirai anche tu che devo applicarmi molto ».

L'impegno che egli metteva nello studio delle materie profane lo dimostrò anche nello studio della religione, fino a meritarsi il primo premio negli anni 1953-1954-1956.

« In quest'ultima gara catechistica, a raggio nazio-

nale, la giuria rimase ammirata non tanto per la sua prova orale, quanto nello scritto a fondo apologetico, in cui Fernando mostrò vastità di conoscenze religiose e sicurezza di argomentazioni ». Così commentarono i suoi superiori.

In questi anni, con la sua entrata nell'adolescenza, si stagliò nettamente la sua personalità: un adolescente volitivo, compreso del suo dovere, che aveva soprattutto la preoccupazione di « riuscire »; inserito integralmente nella comunità collegiale, considerata da lui come la sua famiglia: un giovinetto che nelle sue occupazioni portava una gioia sprizzante.

Figlio del nostro secolo era un appassionato del pallone.

Antonio Rodriguez scrivendo di lui non sa trattenere questa insinuazione con una vena di ironia, rivelatrice della passione di Fernando:

« Per me, il maggior difetto che egli aveva era quello di essere un tifoso dello Sporting portoghese!... ».

In parecchie lettere alla mamma e alla benefattrice, ritorna facilmente a questuare, come dono più gradito, un bel pallone. Si direbbe che li mangiasse, i suoi palloni, perchè la questua era stagionale!

Diversi amici ne ritraggono l'entusiasmo per la banda, in cui egli suonava la tromba con discreta valentia; altri parlano delle sue risate sonore negli inevitabili scherzi fra coetanei.

Il suo cognome « Calò » si prestò un giorno, sulle labbra di un novellino che mal lo conosceva, ad un equivoco ridicolo.

Si giocava al pallone e questi, che nella corsa per raggiungere il punto giusto e segnare un bel centro, non aveva inteso bene il cognome di Fernando, gridò a squarciagola: « Charlot, passa... A me Charlot! ». Manco a dirlo che l'errore suscitò una sghignazzata generale, compresa quella più sonora di Fernando Calò.

Infine l'amico Rodriguez lo rievoca nel suo aspetto alquanto sbarazzino:

« Mi ricordo che, durante tre anni, al suono della campana per la scuola, Fernando passava presso il mio banco con i libri sotto il braccio. Ogni volta, matematicamente, mi dava uno scapaccione. Se ero di buonumore io gli sorridevo, ma qualche volta brontolavo. Egli accompagnava sempre quel suo gesto con un bel sorriso; un sorriso che era solo candore ».

Dunque c'era in lui la pasta di un ragazzone come gli altri; in più aveva le sue tinte piuttosto fosche. Ci fu chi si incaricò di fotografarlo.

UNA SEQUELA DI GIUDIZI SPIETATI

È soprattutto nel cortile e nel refettorio che il ragazzo mostra ciò che è. L'affermazione è di Don Bosco.

I compagni di Fernando, invitati a scrivere le loro impressioni e ricordi su di lui, dalle ricreazioni specialmente seppero cogliere, con l'esattezza peculiare della loro età osservatrice, i suoi principali difetti. Ce li spiatellano con una crudezza che non conosce altra misura all'infuori della giustizia più schietta e più rude.

I giovani sono fatti così.

Sotto il loro sguardo intuitivo e scrutatore, eccoti messe in evidenza le ombre più nere del loro compagno. Non è da meravigliarsi e tanto meno da scandalizzarsi: ogni persona ha le sue ombre. Sarà con questo insieme di tinte nere che il quadro spiccherà a suo tempo nella sua vera luce.

Se, in Fernando, le ombre sembrano avere una preponderanza sulla luce fino al punto da eclissarla, specialmente all'inizio della sua vita collegiale, ciò è dovuto soprattutto alla mancata educazione della sua prima infanzia. Non lo si può mettere in dubbio.

Non è da pretendersi che al primo apparire del suo « io » e della sua « coscienza morale » egli abbia potuto reprimere in se stesso quegli istinti difettosi che una buona guida avrebbe dovuto insegnargli a disciplinare fin dai più teneri anni. Una cosa, però, è sommamente significativa: che mentre i suoi giudici spietati sono concordi nel mettere in evidenza la serie dei suoi difetti, tempo verrà che, con la stessa unanimità, ne affermeranno le aspre lotte e le ammirevoli vittorie.

Ciò che è difficile cogliere attraverso certe deposizioni scritte dai compagni, è il punto divisorio, che segnò la presa di posizione di Fernando per migliorare se stesso. Il fatto però è spiegabilissimo: gli adolescenti più che ad analizzare le cose e i fatti sono portati a sintetizzarli; e non sempre si preoccupano di precisarne il tempo e le fasi di sviluppo.

Altri elementi, tuttavia, ci serviranno a discriminare le cose: il diario di Fernando, le testimonianze dei supe-

riori, e alcuni particolari scritti dagli amici più intimi e più maturi.

Ed ecco Fernando sul banco degli accusati sotto la mi-traglia delle varie sentenze di condanna.

Laurindo Semedo gli rinfaccia che « nel gioco non sapeva contenersi; e se qualcuno lo urtava egli si accen-deva e si sfogava con insulti... ».

Attraverso una schietta autoconfessione aggiunge:

« Aveva un difetto che pur io avevo: si irritava tutto quando lo molestavano ».

Giuseppe Alves rincara la dose:

« I difetti principali che ho notato in lui sono: era un poco capriccioso; mancava di cameratismo verso qual-cuno, col quale è stato parecchio tempo senza rivolgergli la parola; era testardo... Inoltre notai in lui un poco di vanità nel vestire ».

Anche Giuseppe Raffaele lo colloca al suo livello e non più su:

« Mi stizzii con lui al punto di arrivare alle botte. Una volta ce le siamo date di santa ragione. Saranno cinque anni ».

Emmanuele Rebelo lo colse in alcune trasgressioni al silenzio sia durante lo studio che nel lavoro.

Amandio Vieira gliene rinfaccia una più grossa:

« L'ho colto varie volte a rispondere al suo maestro in laboratorio, quando questi in qualche modo lo stuzzi-cava (!) ».

Antonio Rodriguez depone:

« I difetti che ebbi occasione di vedere in lui furono

le frequenti manifestazioni di irascibilità e, forse, tempo addietro, un tantino di vanità ».

Certamente, queste esplosioni naturali di un carattere non dominato e note a tutti i compagni, secondo appare, fecero sì che non si credette subito, ad occhi chiusi, al cambiamento di rotta del nostro Fernando.

Qualcuno ebbe il coraggio di buttarglielo in faccia. Giuseppe De Sousa lo testimonia candidamente:

« Da principio non lo stimavo come alla fine... Varie volte glielo dissi: tu sei un ipocrita!.. Sei un santino di legno parlato!... ».

AURORA DI VITA NUOVA

Ogni giorno ci dona la sua luminosità, preannunciandola con la sua aurora.

Il passaggio è lento e, diremmo, quasi faticoso: lotta della luce contro la pesantezza delle tenebre.

Chi vuole salire, d'un salto, una scala, facilmente cade e si ferisce. Ogni crescita, ogni avanzamento fisico o morale comporta dispendio di energie e sforzo. Ma, salire progressivamente, di gradino in gradino, senza arrestarsi mai, è il segreto per arrivare fino alle più alte mète.

Nella vita spirituale di Fernando ci fu un momento in cui spuntò l'aurora. Egli usò la tattica sapiente di ogni scalatore della perfezione: *un po' per volta*.

Alcuni suoi compagni hanno saputo cogliere questa sfumatura che doveva lasciare il posto ad una luce meridiana.

Federico Vigario dice:

« Egli aveva un carattere impulsivo; però aveva il dominio di se stesso. Dico questo perchè lo osservai irritato per davvero, ma vidi pure altre volte che si dominava per non esplodere ».

« Anche i nomignoli che ogni tanto mi dava — scrive Emmanuele Rebelo — erano effetto di nervi, ma *molte volte* non oltrepassavano lo scherzo ».

« Ciò che ancor oggi mi è motivo di ammirazione per te — dice Fontoura, mettendosi quasi ancora a colloquio con lui — è che tu avevi un carattere tanto irascibile eppure ti sei dominato... È vero che, se chiamato con nomignoli, tu reagivi, però non conservavi rancore ».

Due testimonianze preziose intervengono a collocare in una prospettiva speciale qualcuno dei rilievi assai foschi fatti dai suoi compagni.

« Mi accorsi, una volta, che Fernando aveva il broncio con un compagno. Tentarono invano di ridurlo ad una conciliazione. Anzi, ad uno di essi che insisteva di più, egli rispose con un insulto violento.

Nessuno sapeva però, e io ne venni a conoscenza assai più tardi, che il motivo di quella avversione non era se non la reazione energica di Fernando a una tentazione malvagia di quel compagno ».

È sempre tanto difficile giudicare il prossimo con vera giustizia!

Non ci preme di far pendere il piatto della bilancia più da questo che da quell'altro lato. Unicamente ci siamo proposti di narrare tutte le verità perchè ci è parso che la vita di Fernando ha molto da insegnare.

Gli stessi che lo conobbero, non sempre lo hanno compreso nei valori intimi; messi in evidenza possono essere stimolo di bene e condurre a una retta valutazione delle cose.

Tra gli stessi superiori, in una adunanza mensile per i voti di condotta agli alunni, uno di loro si lamentò dello spirito irrequieto di Fernando.

Il Direttore della casa, che poteva più d'ogni altro dire una parola valida, cercò di addolcire quel lamento e affermò categoricamente:

« Lei si sbaglia della grossa. Penso che non lo conosca bene... Lo si vedrà più tardi. Questo giovane farà parlare di sè ».



Prese mamma per mano e la condusse a Dio
Il ritorno fu un'esplosione di gioia

IL «VIA» PER L'ARDUO VOLO

Nell'ottobre del 1953 passava da Lisbona il Rettor Maggiore dei Salesiani. Si trovava in visita straordinaria alle case di Don Bosco, sparse in tutto il mondo.

Come in tutte le nazioni, anche in Portogallo l'avvenimento assunse proporzioni di vero trionfo.

Era la presa di contatto del Padre con tutti i figli e dei figli con il Padre.

Il Reverendo Don Renato Ziggotti, a Lisbona, tanto nel personale delle case che nei benefattori e nelle autorità, lasciò un ricordo indelebile.

Prima della sua partenza dal collegio San Giuseppe, vergò un autografo per gli alunni con queste parole:

« Cari figliuoli,

prima di congedarmi e ritornare a Torino, vi raccomando:

- 1 - *Amate la Madonna e ricorrete a Lei che vi è Mamma.*
- 2 - *Siate amici e imitatori del Beato Domenico Savio e dei Pastorelli di Fatima sia nell'amore alla purezza che nel compimento dei vostri doveri.*
- 3 - *Pensate a formare in voi il buon cristiano prima che il buon artigiano ».*

Questi ricordi, ripresi e spiegati dai superiori in varie occasioni, fecero profonda impressione nel vivacissimo ed irrequieto Fernando, il quale, già in quei giorni della

indimenticabile visita, aveva vibrato di filiale entusiasmo.

Il primo slancio della sua nuova vita fu di consacrarsi con vero ardore all'osservanza del regolamento della casa; anche se il più delle volte ciò gli costasse non indifferenti sacrifici.

Incominciarono a rilevarlo superiori e compagni. Concordi, essi affermano che, da quel giorno, egli non interruppe più la sua marcia progressiva nel cammino della vita spirituale.

Il suo Direttore spirituale, Don Armando Monteiro, scrive:

« Dal secondo al terzo anno di collegio, incominciò una vita di fervore, di pietà eucaristica e mariana, che si può definire esemplare. Consigliato dal suo confessore, Don Ismaele De Matos, che lo diresse per alcuni mesi, Fernando scelse come direttore della sua coscienza lo stesso superiore della casa ».

Due o tre volte al mese egli lo visitava per esporgli le sue difficoltà o per chiedergli consigli su ciò che doveva fare.

Don Armando conchiude:

« Ricordo la soddisfazione ch'io provavo ogni volta che Fernando veniva da me. La sua anima candida, il suo carattere allegro e aperto incominciò a irradiare simpatia e a creare un'atmosfera nuova intorno a sè ».

Questo decisivo e importante orientamento della vita spirituale di Fernando ci è confermato da un suo amico, Giuseppe Alves, che ne parla in questi termini:

« Di quindici in quindici giorni, egli andava dal suo

Direttore, dal quale riceveva luci per evitare pericoli e indicazioni di mezzi per vincere ».

Il medesimo ci rivela un particolare importante: cioè che Fernando, come d'altronde ogni adolescente, ebbe un momento in cui dovette scegliere e decidere la sua linea di condotta.

Beato lui che, a differenza di altri, seppe decidere bene. Si svincolò giudiziosamente, cristianamente, dall'influsso di chi lo avrebbe forse condotto al male o per lo meno lo avrebbe irreggimentato nella massa dei più.

Fernando non era un debole che supinamente rinuncia alla propria testa e alla propria volontà col rendersi schiavo dei compagni.

« Di carattere irascibile — scrive Giuseppe Alves — che si stizziva con facilità, mi imbronciai con lui. Circa un anno dopo, ripresi a parlargli e constatai che un cattivo compagno, che io conoscevo bene, aveva incominciato a incamminarlo per brutti sentieri. Meno male che la cosa era appena iniziata e vi fu chi lo rialzò e lo incamminò un'altra volta verso il bene. Da allora, ho visto in Fernando soltanto progressi, grande forza di volontà, soltanto vittorie ».

Il suo confessore fisso e poi il suo direttore furono « quella mano » provvidenziale che lo rialzò e lo incamminò decisamente per il sentiero della virtù.

Due anni dopo, già presidente della Compagnia dell'Immacolata, Fernando, in una conferenzina ai membri dell'associazione, senza darsene conto ma con linee chiare, ci riporta all'origine di quel mutamento che fu decisivo nella sua vita.

Egli disse ai suoi compagni:

« Uno degli aspetti più mirabili della vita dei Santi è il proposito irremovibile con cui essi, in un certo momento della loro vita, si donarono totalmente al Signore, quale supremo olocausto di se stessi, in un'ansia senza limiti di amore e di perfezionamento. E se in un adulto questo gesto è bello, quando è un fanciullo a compierlo ci riempie il cuore di ammirazione, di incanto, sia per il coraggio che per l'amicizia ch'egli mostra per il Signore.

Mi sorsero queste riflessioni, dopo la lettura di alcune pagine della biografia di Domenico Savio, scritta da Don Bosco, educatore santo...

Le leggeremo qui, per meditare insieme il valore di quell'anima e per spronarci tutti ad imitarlo in così fermo e santo proposito...

Conchiudo... Un Domenico Savio Santo! Per esserlo ha lavorato assai, ha lottato con costanza e grande forza di volontà...

Saremo capaci di imitarlo?... Sì, lo siamo perchè siamo giovani come lui! Ma per arrivarci è necessaria una grande dose di volontà, una volontà capace di vincere tutti gli ostacoli... ».

VIRTÙ CONTAGIOSA

Furono i compagni stessi di Fernando, come si è detto, che principiarono a notare il suo passo deciso e costante per la via della virtù. Da allora, egli non fu più uno dei

tanti in una massa anonima, ma uno che si distinse dagli altri imponendosi al rispetto e alla stima.

Mario Franco è precisamente uno dei molti che usa questo verbo:

« Incominciò a distinguersi come un compagno buono soltanto qualche anno prima della sua morte ».

A lui fa eco Giuseppe De Sousa:

« Fino a due anni fa non era nè santo nè cattivo. Da due anni in qua esercitò su di me un'influenza rilevante sia con i buoni esempi che con i suoi consigli ».

Amandio Vieira conferma:

« Era un giovane fedele ai suoi doveri e osservante del regolamento: non soltanto lo osservava ma lo viveva. Se qualche volta cadeva in una trasgressione si rialzava subito e più forte ».

È una deposizione preziosa perchè mette in evidenza lo sforzo di Fernando contro le consuete infrazioni di un passato non ancora soggiogato pienamente. La virtù è proprio lotta: è sapersi rialzare subito quando, sfortunatamente, ci si trovasse a terra: è essere costanti nell'ascesa.

Quadra perciò a pennello il giudizio di Francesco Carreira:

« La sua condotta fu senza dubbio delle migliori, se non addirittura la migliore in questi due ultimi anni ».

Le espressioni di Fernando ai membri della Compagnia dell'Immacolata, riferite sopra, non erano, dunque, semplice e pura oratoria; erano un'eco fedele di uno stato d'animo e di una condotta che ormai si imponeva con una luminosità tutta nuova: un'aurora che nasceva.

Ciò che appariva nella condotta esterna di Fernando ha potuto essere raccolto da decine dei suoi compagni e dai superiori. Ma quello che si svolgeva nella sua anima, lo sapeva lui solo e il Signore; eccetto quelle cose che sottoponeva al controllo del suo direttore, il quale certamente rimane vincolato dal sigillo di ufficio.

Il più bello perciò della sua vita noi non lo avremmo mai saputo se, dopo la sua morte, non si fossero rinvenuti alcuni quadernetti su cui egli, diligentemente, annotava, sotto forma di diario, gli avvenimenti più intimi della sua giornata.

In calce a parecchie di quelle pagine, cosa molto significativa, egli apponeva un nome che non era una firma: *Anonimo*.

Non v'è dubbio che egli faceva questo per celare a qualsiasi persona indiscreta il vero autore di quegli scritti.

Non è pura supposizione affermarlo; perchè ciò concorda con il giudizio di Mario Franco, il quale scrive:

« Era di coloro che sanno operare nei giusti limiti e non strombazzava per chiamare attenzioni. Egli era umile ».

L'uso dell'anonimo non era se non gelosia autentica, sana, propria delle anime buone: era umiltà patente di chi vuol nascondere i tesori più intimi e le sue segrete relazioni col Signore, vero Autore di ogni atto meritorio. Che il diario sia sincero e non semplice frutto di una mania giovanile, lo si deduce facilmente dal confronto

con le deposizioni dei suoi compagni e del suo direttore; ne sono una conferma i difetti e le colpe che egli appunta con la stessa limpidezza usata nell'annotare le sue vittorie.

Nè si può tralasciare di osservare che il diario non contiene espressioni enfatiche che potrebbero essere dettate da una vena poetica assai facile tra gli adolescenti, soprattutto se abituati a maneggiare libri.

Il diario di Fernando è sobrio, scheletrico: rivela un temperamento positivo che si limita sovente a fredde enumerazioni di atti compiuti o da compiersi, indice della sua volontà di controllarsi.

Si scorge fra le righe il giovane temprato dalle rinunce di un'infanzia fortunosa, l'adolescente che si sviluppa attraverso una vita pratica di lavoro e ignaro di castelli in aria.

Lo scritto più lungo che ci pervenne è l'ultima sua lettera alla Madonna. La stese nel periodo in cui era tormentato dal dolore, in cui prevedeva crolli e nulla più; infatti le sue espressioni, anche quelle più affettuose, sono venate di una immolazione di sangue, accettata e offerta con eroismo cristiano. Tali espressioni non si possono affatto attribuire ad un entusiasmo facile e puerile. Anzi: in esse c'è tutto il cristiano giunto oramai ad una maturità eccezionale.

E precisamente da tali scritti noi stralceremo quei periodi che ci daranno modo di seguire Fernando nella sua ascesa; soltanto quelli, per evitare monotonie e noia ai lettori.

Anche se, dal diario, riporteremo semplici enumera-

zioni di atti virtuosi, apparentemente di poco peso, cadendo nel difetto di ripetizioni, a scapito dell'attrattiva del racconto, lo facciamo per dare evidenza alla costanza tenace di Fernando nel suo lavoro interiore.

È virtù da non sottovalutare soprattutto in così giovane età.

Al termine di ogni resoconto mensile, ove ci sia possibile, convalideremo gli scritti con le testimonianze dei suoi osservatori e metteremo a fuoco con leggerissime frasi qualche punto degno di riflessione.

DICEMBRE 1954

- 1 - *Ho fatto una visita a Gesù Sacramentato.*
- 2 - *Ho invitato uno dei miei compagni a fare una visita in chiesa con me.*
- 3 - *Ho fatto una visita a Gesù.*
- 4 - *Il fioretto della novena dell'Immacolata fu di pregare per il Santo Padre. Grazie a Dio, non mi sono dimenticato di praticarlo. Ho fatto una visita speciale a Gesù.*
- 5 - *Ho fatto una visita a Gesù.*
- 6 - *Invitai un compagno a fare una visita a Gesù con me.*
- 7 - *Ho fatto la mia consacrazione alla Madonna e, prima di andare a letto, ho voluto leggere i miei propositi davanti alla statua di Maria Ausiliatrice e Le promisi di fare ogni sforzo possibile per praticarli; Le chiesi aiuto per essere fedele ai medesimi onde poter diventare un giorno quello che io sogno di essere.*

- 9 - *Ho fatto una visita a Gesù Sacramentato.*
- 10 - *Come il giorno precedente.*
- 11 - *Un compagno mi provoca continuamente. Qualche volta mi sento bollire il sangue con una volontà prepotente di rispondere. Mi sono contenuto, accontentandomi di avvertirlo; se la cosa continuasse la situazione si farà grave.*
- 12 - *Ho fatto una visita a Gesù Sacramentato e invitai con me un compagno assai sviato.*
- 13 - *Ho fatto una visita a Gesù.*
- 14 - *La stessa cosa del giorno precedente.*
- 15 - *Un ragazzetto mi ha chiesto parte della mia merenda. Mangiavo con una certa voracità grazie al companatico. Oscillai: cederla oppure no? Mi ricordai che avrei fatto un'opera buona e gli porsi il dono. Offrii il piccolo sacrificio per la conversione del mio papà, lontano da Dio già da qualche anno.*
- 16 - *Lo stesso che nel giorno precedente.*
- 17 - *Ho fatto una visita a Gesù Sacramentato.*
- 18 - *Onorai la Madonna con alcuni sacrifici oltre il foforetto serale.*
- 19 - *Ho fatto una visita a Gesù.*
- 20 - *Lo stesso che nel giorno precedente.*
- 21 - *Mi hanno dato un calcio che mi recò molto dolore. Fui tentatissimo di rivoltarmi ma non l'ho fatto.*
- 22 - *Ho fatto una visita a Gesù.*
- 24 - *Mi sono preparato per il Santo Natale.*
- 25 - *Ho ricevuto Gesù e mi sono preoccupato di ripararlo.*

- 26 - *In questo giorno ho compiuto tutti i miei doveri religiosi.*
(Fernando si trovò a passar la giornata in famiglia).
- 27 - *Rientrai in collegio e vi ritornai con gioia ed anche con nuovi propositi.*
- 28 - *Ho fatto una visita a Gesù.*
- 29 - *Ho fatto una visita a Gesù Sacramentato.*
- 30 - *La stessa cosa del giorno precedente.*
- 31 - *Mi sono preparato per terminare bene l'anno ed incominciar meglio il nuovo.*

SULLE ORME DI UN GIOVANE SANTO

Al bisogno psicologico di ogni adolescente teso verso un ideale risponde la necessità che egli si ponga sotto lo sguardo inesperto un modello concreto su cui modellare la sua vita.

Il Rettor Maggiore lo aveva suggerito agli alunni.

Per Fernando, quel consiglio fu come voce dall'Alto che lo colpì e lo decise a mettersi sulle orme del piccolo « gigante dello spirito ».

Fernando ne conosceva già assai bene la biografia e se ne era incantato. In un immagnetta da lui regalata a Edoardo Giorgio Cardim aveva scritto le seguenti parole che rivelano la sua ammirazione per il Savio:

« Conosci certamente la figura stampata in questa immagnetta. Ebbene: ti do un consiglio. Leggi la vita di sì grande Santo. Se tu non l'hai te la impresto io. Dopo di

averla letta, sforzati di imitarlo in tutto ciò che egli ha fatto. Se così farai, puoi stare certo che Gesù ti guarderà con molto amore ».

Senza dubbio la solenne canonizzazione fatta dal Papa Pio XII mesi prima aveva favorito l'attrazione di Fernando per il santino di Mondonio. I compagni sapevano che egli si era messo alla sequela del Savio.

Recaredo Nunes ce lo testimonia:

« Fernando aveva un grande desiderio di essere santo e perciò nutriva un grande orrore al peccato e si dava d'attorno per allontanarlo dai compagni; faceva buoni propositi e fra gli altri emergeva questo: " Piuttosto morire che peccare "; lo stesso di San Domenico Savio. *Fernando è uno degli alunni di Don Bosco che meglio di tutti ha saputo imitare il Savio ».*

E lo imitò davvero in tutto.

Il suo diario ce ne offre la prova. Iniziò a scriverlo nel dicembre del 1954, quando in tutto il mondo si celebrava il centenario della definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione. Un secolo prima quel privilegio, ufficialmente riconosciuto tra i più grandi che arricchirono l'anima della Madre di Dio, aveva riempito di celeste esultanza l'angelico Savio. Per rendere più palpabile la sua devozione verso di Lei, il santo alunno di Don Bosco Le si era consacrato in modo tutto particolare.

Fernando lo imitò nel suo gesto filiale verso la Madonna Immacolata e formulò alcuni sentimenti che lesse quel giorno ai Suoi materni piedi:

« *Propositi da me fatti nel giorno centenario dell'Immacolata Concezione:*

1. Voglio essere santo. *Per esserlo farò come Domenico Savio il quale sarà il mio modello.*
2. *Guerra alle conversazioni cattive. Non le terrò, nè voglio ascoltarle.*
3. *Farò le mie confessioni e Comunioni con frequenza.*
4. *Mi colloco nelle mani dell'Immacolata affinchè Lei, per mezzo del mio confessore e del mio direttore spirituale, faccia di me un giovane puro, santo ».*

Il suo diario del mese comprova come passo passo si sia preoccupato di seguire e copiare il suo modello.

Se qualcosa si deve ancora sottolineare è la frase « *mi sono preparato* », che apparirà sovente nei suoi scritti.

Premessa a quasi tutte le feste dell'anno, dimostra come Fernando si inseriva, con la preparazione interiore, nello spirito della liturgia. Le varie solennità sono sorgenti di celesti doni; sono le oasi in cui l'anima si rinnova, rinnovando così le sue energie per nuova vita cristiana.

Quindi Fernando non era mai sorpreso dalle feste: le attendeva, disponendosi interiormente per viverle in intensità e pienezza.

Abbiamo scrutato i suoi scritti per scoprire se, almeno fra le righe, apparisse un solo accenno a quelle cose che in genere fanno vibrare la gioventù collegiale alla vigilia delle solennità: pranzi migliorati, passeggiate, dispensa dallo studio o dal lavoro, cinema o teatro ecc.

Nei quadernetti di Fernando non appare mai nulla del genere. La constatazione non ha bisogno di commenti: è già di per sè un elogio eccezionale del ragazzo.

GENNAIO 1955

- 1 - *Mi preparai nel miglior modo possibile per incominciare bene il nuovo anno, con un fermo proposito: durante il 1955 non offendere Gesù con peccati gravi ed evitare per quanto possibile le mancanze leggere. Per modelli miei, per l'anno intero, ho scelto la Vergine Immacolata e San Domenico Savio.*
- 2 - *Ho ottenuto che uno dei miei compagni, uno che la fa di meno o forse mai, venisse a fare una visita a Gesù.*
- 5 - *Non mi garbava affatto il giuoco imposto durante la ricreazione, ma giocai volentieri e con allegria.*
- 6 - *Non mi dimenticai di pregare i Re Magi per tutte le mie necessità spirituali e temporali, per quelle dei miei cari e di questa casa.*
- 11 - *In laboratorio, già varie volte, il mio capo mi dice: « Svegliati dormiglione! ». Due volte ebbi voglia di rispondergli; ma siccome non devo ribellarmi, ho taciuto.*
- 13 - *Ho incominciato una novena in onore di San Giovanni Bosco.*
- 15 - *Mi preparai per la festa del Cardinal Patriarca.*
- 16 - *Oggi festa di Sua Eminenza, non mi dimenticai di pregare Gesù per tutti i suoi bisogni.*

- 20 - *Invitai uno dei miei compagni a fare una visita a Gesù.*
- 24 - *Ho fatto la mia Comunione in onore della Madonna (è il giorno della commemorazione mensile di Maria Ausiliatrice).*
- 29 - *Ho procurato di onorare nel miglior modo possibile il mio patrono del mese; gli ho pure chiesto varie grazie per i miei bisogni spirituali e temporali, come pure per quelli di tutte le persone di questa casa.*
- 30 - *Vigilia della festa di Don Bosco. Mi sono preparato per festeggiarlo a dovere e anche per fargli alcune richieste di grazie.*
- 31 - *Festa di Don Bosco. Oggi, nella Comunione, dopo aver conversato con Gesù, ho voluto parlare con Don Bosco. Mi sono confidato e posi nelle sue mani tutto il mio futuro, affinché, da oggi in avanti, faccia di me un apostolo: mi aiuti a salvare la mia anima e quella di molti altri, con le mie industrie. Poi gli chiesi di donarmi a Maria Santissima, affinché Lei, col Suo potente aiuto, guidi i miei passi e mi faccia apostolo, come desidero, e mi aiuti nelle mie lotte giornalieri. Poi ho ancora insistito per ottenere tutto quello che mi è sempre stato a cuore.*

E TRASCINAVA GLI ALTRI CON SÈ

PARLANO I SUOI COMPAGNI

Il mutamento deciso di condotta, la lettura attenta della vita di Domenico Savio, il suo aumento di pietà eucaristica e mariana accesero nel cuore di Fernando una fiamma di zelo apostolico.

Per soddisfare quest'ansia di bene a pro delle anime si appigliò a quelle che egli chiamava « le sue industrie ».

Emmanuele Rebelo rilevò che egli si serviva del buon esempio per portare anime a Dio:

« La sua condotta fu molto buona e sempre volle essere esemplare davanti ai compagni, non per farsi notare ma perchè, vedendolo, lo imitassero nel compimento del dovere ».

Antonio Rosa aggiunge:

« La sua pietà esercitò tale influenza su di me fino al punto che io, sia durante il giorno che nella ricreazione della sera prima di andare a riposo, mi sentivo portato a recitare vari rosari ».

Giovanni Augusto Fontes osserva:

« Ebbi occasione di ammirare in lui l'abilità di sapere condurre i suoi compagni alle visite in chiesa ».

All'esempio univa la sua parola di apostolato, svolgendo quell'azione spicciola di bene, che, talora, è la più difficile ma anche la più efficace.

Federico Vigario scrive:

« Quando Fernando vedeva in me qualche difetto, faceva di tutto perchè mi emendassi e mi dava consigli particolareggiati su piccole mancanze da estirpare ».

Giuseppe Fontoura completa le deposizioni dicendo:
« Era educatissimo nel suo linguaggio e sapeva inserire nelle sue conversazioni pensieri spirituali e ammonimenti di bene... Si rattristava e lamentava assai che vi fossero compagni i quali non frequentassero i sacramenti e non corrispondessero ai sacrifici dei superiori ».

« Come parlava bene — dice Augusto Fontes — per far coraggio a trionfare nella vita! ».

« Sapeva veramente portare i compagni a comportarsi bene » dice Recaredo Nunes.

Raffaele Marches scrive:

« La virtù che ammirai in Calò fu il suo zelo nell'impedire che si offendesse Gesù! ».

Questa constatazione è convalidata da un altro il quale racconta che, trovandosi in laboratorio presso Fernando, fu molestato da un compagno e si difese dicendogli una parolaccia. Quando l'importuno si allontanò, Fernando avvicinò l'altro e gli disse, in tono grave, di non ripetere mai più simili espressioni, altrimenti ne avrebbe fatto parola al Direttore stesso.

« Nell'udire qualcosa meno conveniente — dice Federico Vigario — non sapeva tacere, avvisava sempre! ».

All'esempio, alla parola, pel bene delle anime, egli aggiungeva sempre la preghiera e il sacrificio. Un amico depose che, « se lo chiamavano con qualche nomignolo, non reagiva, ma offriva la pena per la conversione dei peccatori ». Il medesimo afferma, per averlo sentito da lui, che tale vezzo lo addolorava assai.

Preparato da questo tirocinio esercitato spontaneamente, eletto dai compagni a presidente della Compagnia dell'Immacolata, si trovò preparatissimo pel nuovo campo di azione.

« Fu il presidente ideale » dice Fontoura.

Perciò, quando ormai tutto l'ambiente collegiale lo segnava a dito pel suo zelo apostolico, il Direttore della casa lo incaricò di una missione che non si affida a uno qualunque. Fu l'investitura ufficiale per un apostolato su vasta scala.

Il Superiore, chiamato Fernando, gli parlò così:

— Io sarei contento che tu scegliesti tre o quattro dei tuoi compagni e con loro iniziassi una campagna di penetrazione tra gli alunni più alti, allo scopo di evitare tutti i cattivi discorsi e ogni critica; poi trasmetterai ai superiori qualsiasi inconveniente affinché essi possano porvi rimedio.

— Sono pronto! — interruppe entusiasticamente Fernando. — Sta tutto bene; ma io vorrei che mi dispensasse dal riferire il nome dei colpevoli.

— Non ti chiedo questo se non nei casi gravi — spiegò il Superiore. — Sarete i collaboratori dei Salesiani, come ai tempi di Domenico Savio. Vorrei però che tu mi dicessi poi il nome dei compagni scelti per questa campagna.

Racconta Giuseppe Fontoura:

« Un pomeriggio Fernando mi si avvicinò e mi fece una proposta: se cioè volevo aiutarlo, con altri due com-

pagni, ad impedire, nel collegio, le cattive conversazioni, le mormorazioni e l'offesa di Dio. Rimasi tanto commosso che non esitai ad accettare. Egli ne fu felice... Quel giorno restò marcato nella mia vita; grazie a Fernando, incominciasti ad essere più buono... e a considerarlo amico nel senso più vero della parola ».

Giorni dopo, Fernando entrò nell'ufficio del Direttore con questa notizia:

— Ho già trovato tre compagni disposti per la nostra campagna.

Ne fece il nome.

— Perchè hai scelto proprio costoro? Non ti pare che ve ne siano dei migliori? — interrogò il Direttore.

— Certo che vi sono; ma non hanno tatto. Non mi servono per ciò che lei desidera. Preferisco i miei perchè più arditi a farsi sentire, a imporsi ed anche più abili, se necessario, a dare qualche scapaccione!

Manco a dirlo la lista dei nomi, avvalorata da quelle assennate osservazioni, meritò la piena approvazione del Direttore.

E così incominciò il lavoro di apostolato organizzato.

ARRIVA LA « MIGNATTA »

« Quando qualcuno era triste, egli lo avvicinava e lo riponeva in sesto ».

« Lo vedevo sovente frequentare un compagno e potei capire che lo stava consigliando al bene ».

« Entrava tempestivamente nei gruppi, onde con la

sua presenza evitare le critiche di qualche insoddisfatto ».

« Se scopriva qualche sviato non lo abbandonava più ».

« Con tutta la sua forza riduceva al silenzio gli sconsiderati poco riguardosi nel loro linguaggio ».

Sono queste le espressioni con cui i compagni suoi descrivono il suo zelo. Affiorò anche questo fatterello.

Un compagno di diciott'anni stava lontano dai superiori e già da parecchie settimane non lo si vedeva ai Sacramenti. Fernando lo prese di mira mentre quegli parlottava in un gruppo di amici.

Appena Fernando, diplomaticamente, si diresse verso il gruppetto, colui borbottò fra i denti: « Arriva la *mignatta!*... È da un po' di tempo che mi gira attorno ». Disse così e con aria sorniona si allontanò per andarsi ad appoggiare ad una colonna.

Fernando intuì il motivo di quella mossa e senz'altro cambiò rotta; gli si avvicinò decisamente e con volto raggiante; aveva la bella dote dei conquistatori: di non cedere le armi a qualunque costo.

— Che cosa vuoi? — gli brontola in faccia il compagno. — Alza i tacchi! — aggiunge imperioso e con una punta di disprezzo.

— Piuttosto io domando a te: che cosa ti tormenta? Che cosa ti fa così triste? Perchè non vai dal direttore?

L'altro si ammansisce e crolla:

— Non ne ho il coraggio!

— Eppure egli ti vuol bene.

— Lo so! — rispose amaro.

— E perchè non frequenti neppure i Sacramenti?

A questo punto la reazione:

— Lasciami in pace; alza i tacchi, ti ho già detto!

Ma i buoni modi di Fernando e la sua insistenza e carità vinsero il ribelle, vittima di una crisi di anima: Fernando vinse e colui riebbe la pace: divenne più allegro e comunicativo, incominciò a frequentare i Sacramenti e cambiò vita.

FEBBRAIO 1955

- 4 - *Ebbi sete e mi sovvenni di fare una mortificazione: soltanto, molto più tardi, andai a bere.*
- 15 - *Alcuni compagni si divertirono un bel po' a darmi soprannomi. Ebbi tanta voglia di retribuirli nella stessa maniera, ma mi sono vinto: ho taciuto. Caddi malamente e mi ferii, ciononostante potei nascondere il dolore. Il consigliere mi chiamò per le prove del dramma. Essendo giorno di giuoco per la mia squadra, mi costò assai lasciare la partita... Ma ubbidii di buona volontà.*
- 17 - *Uno dei miei compagni si prese giuoco di me. Ebbi tanta voglia di vendicarmi con l'avventarmi su di lui. Ottenni però di frenare i miei nervi e di contenermi.*
- 18 - *Un compagno, dopo che ci avevamo lanciate delle bucce di arancia per scherzo e senza farci del male, sorpresomi distratto mi colpì con tutta forza in un orecchio. Che dolore provai! Mi si accese subito un forte desiderio di vendetta: anche se non subito... appena me ne venisse l'occasione. Con*

l'aiuto di Dio, soffocai quel desiderio e non gli feci nulla.

- 20 - *Primo giorno di carnevale e prima giornata di gravi offese contro Gesù. Per riparare tali oltraggi, andai in cerca di alcuni compagni per pregare insieme. Chiesi a Gesù di avere compassione di tutti coloro che l'offendono con divertimenti illeciti.*
- 21 - *Non mi dimenticai di pregare per quelli che oggi offendevano Gesù con cattivi divertimenti e feci per loro un piccolo sacrificio, col donare i buoni guadagnati nei giuochi che mi davano diritto a scegliermi i premi. Non furono molti, ma nemmeno pochi.*

SUA LUCE E SUA FORTEZZA FU IL SIGNORE

È frequente nel diario di Fernando questo accenno e questo appello all'aiuto di Dio. Si direbbe che la sua vita si svolgeva sotto lo sguardo del Signore in cui poneva tutta la sua fiducia. È prudenza, è vera sapienza cristiana.

Riguardo alla mania che avevano i compagni di chiamarlo con soprannomi abbiamo varie deposizioni. Racconta Federico Vigarìo « che i suoi compagni avevano l'abitudine di chiamarlo "cinese" per i suoi occhi a mandorla. Cosa sorprendente, egli dice, come in due anni, per la sua bontà e carità, quel costume riprovevole fosse completamente scomparso. Fernando agiva così. Si avvicinava, per giorni di seguito, a chi lo trattava in quel modo; parlava loro con la più grande mitezza come se nulla gli avessero fatto e, così, vinceva il male con la bontà ».

Un altro racconta che dopo di avergli dato quel nomignolo fu avvicinato da Fernando, il quale mostrò il dispiacere che gli causava l'essere trattato in quel modo, ma che preferiva sopportare, offrendo tutto per i peccatori.

I ragazzi provocatori si trovano dappertutto.

Ma non dappertutto si trovano anime come quella di Fernando che sappiano utilizzare queste contrarietà per fortificare la propria volontà ed acquistare l'abito della virtù.

Il Nostro vi riuscì perfettamente. Lo dice anche il fatto seguente.

In refettorio egli si trovò, un certo tempo, fra due compagni irrequieti e indisciplinati i quali avevano l'abitudine di dargli spintoni e disturbare la comunità in silenzio.

Avvicinati dal sacerdote assistente, che non era ancora riuscito a individuare gli autori del disturbo, i due colpevoli ne accusarono Fernando. Il giovane quindicenne soffriva, ma non si scolpò mai.

Una volta si confidò con la mamma, perchè si era accorto che il sacerdote credeva pienamente alle accuse dei due compagni.

— Se vuoi — lo consigliò — ne parlo io stessa al tuo Direttore.

— No, mamma, è meglio non dire nulla. Vedrai che tutto passerà.

Soffrire in silenzio le ingiustizie non è cosa da tutti.

Il segreto della pazienza e della forza di Fernando non stava solo nella sua volontà decisa e virile, come appare dagli atti che si sapeva imporre.

« Egli — scrive Antonio Rebelo — andava in cappella a prendere la forza per poter resistere alle tempeste che frequentemente gli si presentavano, e con l'aiuto del Cielo riusciva a vincere ».

Se l'appello della grazia è proprio della saggezza e prudenza evangelica, è segno di vera umiltà il riconoscere poi questa parte di Dio in ogni nostro atto buono. Egli è l'autore principale di ogni bene. Fernando non si stanca di scriverlo ad ogni riga ove racconti una sua vittoria:

« Per grazia di Dio... con l'aiuto di Dio... ho vinto... vi sono riuscito... ».

Fu così che si abituò ad assaporare tutta la nobiltà che si prova ad essere strumenti di bene nelle mani del Signore.

Fu questa esperienza che gli fece desiderare e chiedere a Dio di chiamarlo per quella via nella quale « egli avrebbe potuto dargli la gloria maggiore ».

Edificante il seguente stralcio del suo diario dal quale affiora la sua tensione per le ascese spirituali e la scelta della sua vocazione.

MARZO 1955

- 2 - *Alle ore diciassette, sebbene sentissi appetito, ho donato il pane della merenda ad un piccolo alunno esterno.*
- 4 - *Giornata calda; avevo giocato al pallone. Sentivo una forte sete ma non ho bevuto ed offrii il piccolo sacrificio a Gesù per la conversione di un peccatore.*
- 7 - *A merenda un fanciullo esterno, mentre stavo mangiando, mi chiese la pagnotta. Sebbene avessi un grande appetito, vi rinunciai e gliela diedi.*
- 9 - *Festa di San Domenico Savio. Gli chiesi molte grazie sia spirituali che temporali. Dopo il pranzo, mi recai davanti al suo quadro in cappella e dinanzi al Tabernacolo e all'immagine dell'Ausiliatrice ho fatto questo proposito: « Piuttosto morire che peccare ». Poi chiesi a Gesù, alla Madonna, a San Giu-*

- seppe e a Domenico Savio di aiutarmi a metterlo in pratica e a desiderarlo durante tutta la vita.*
- 14 - *Ho fatto da solo la Via Crucis, durante la ricreazione.*
- 18 - *Vigilia di San Giuseppe. Mi sono preparato convenientemente per celebrarla bene.*
- 19 - *Festa di San Giuseppe. Avevo fissato di fare al Santo varie richieste di grazie, nel giorno a lui dedicato. Tra le altre domandai la seguente: che fosse lui a scegliere la mia vocazione. Perciò questo problema rimane a suo carico; vedremo che cosa mai risolverà.*
- 20 - *Feci in privato la Via Crucis.*
- 24 - *Un piccolino mi chiese la merenda; gliela consegnai senza esitare ed offersi il piccolo sacrificio per riparare il SS. Sacramento.*
- 31 - *Ho donato la mia merenda ad un fanciullo esterno; ma gliela diedi perchè avevo tanta voglia di mangiarmela. Ho fatto la Via Crucis privatamente.*

DIO SOPRA OGNI COSA

Un rilievo importante a farsi sul diario di questi tempi è la giusta valutazione di valori.

Su questa base poggia ogni interesse ed ogni stimolo della vita di un uomo. Il crescente sviluppo della vita spirituale di Fernando ha la sua spiegazione in questo.

Egli deve aver pensato con una ponderatezza inusitata alla sua età sulla entità delle cose: Dio e creatura, cose temporanee e cose eterne, beni materiali e beni spirituali,

gioie passeggiare e gioie infinite, guadagni effimeri e guadagni che non periscono devono essere stati l'oggetto di frequenti riflessioni.

Ci azzarderemmo a dire che lo Spirito Santo deve averlo illuminato di luci particolari. È precisamente di questo periodo la consacrazione specialissima al Divino Spirito con cui volle suggellare la sua devozione alla terza Persona della Trinità « luce dei cuori ».

La lettura attenta dei suoi scritti ci prova come egli si stacchi metodicamente, insistentemente da tutto ciò che sa di terreno e passeggero per essere tutto di Dio. È la rinnovazione profonda che lo Spirito Divino opera nelle anime. Di questa rinnovazione Fernando sperimenta tutta la realtà dolcissima fino a sentire un senso di malessere a contatto dell'atmosfera infetta del mondo: « Ritornai con grande soddisfazione al mio collegio perchè là fuori non mi sentivo più bene, perchè l'aria che respiravo non era affatto pura... ».

Da questo tempo egli parlerà sempre, quasi fosse la sua unica preoccupazione « *di volere la gloria del Signore* », di fare questo o quello « *in onore e gloria della Madonna* ». La sua volontà sarà sempre quella, e non si stancherà di ripeterla nelle sue preghiere: « *Piuttosto la morte che il peccato* ».

Fernando vede nel peccato non tanto una colpa che macchia l'anima ma la disobbedienza che allontana da Dio. E questo soprattutto teme... e non vuole. A questa disgrazia, egli non si stanca di ripeterlo, preferisce il sacrificio della vita.

Nella primavera della sua esistenza giunge all'offerta

eroica della propria vita perchè il Signore prolunghi quella del Santo Padre Pio XII.

Nelle sue richieste di grazie colloca sempre in prima linea i suoi bisogni spirituali e in secondo posto i bisogni temporali. Anzi nella sua ultima lettera alla Madonna le chiese scusa di soffermarsi a chiedere per sè grazie attinenti a cose materiali. Ciò è maggiormente da ammirarsi perchè in quel periodo, diventato sordo da un orecchio e colto da frequenti capogiri, sembrerebbe naturale che questo sarebbe dovuto essere l'oggetto primo delle sue orazioni.

Non si può dedurre altro che Fernando era un'anima tutta tesa verso Dio e i beni celesti.

La sua tensione di mente, di cuore, di opere per servire e glorificare il suo Signore, *gli fa sembrare poco* tutto ciò che egli fa per Lui.

È interessante constatarlo nella sua espressione usuale con la quale segna nel diario i suoi atti di bene e le sue rinunzie: le denomina immancabilmente « *piccolo sacrificio* ». Quell'aggettivo non manca mai.

... E IL SUO PROSSIMO

All'amore di Dio Fernando unisce sempre l'amore del prossimo: è la prova infallibile dell'autentica carità cristiana.

Nelle sue preghiere prima che per se stesso egli ricorda gli altri, o non li scorda mai anche quando non ne specifica il nome.

Con grande apertura d'animo estende le sue orazioni a tutte le categorie di persone: i compagni e i superiori, i genitori e i parenti, i sacerdoti e le vocazioni, i peccatori e la gioventù in genere, il Papa e i Vescovi; le famiglie più infelici davanti a Dio: tutti egli abbraccia nella carità cristiana del suo cuore ardente e apostolico.

Emmanuele Rebelo dice che una virtù lo riempì di ammirazione per Fernando: « la compassione ».

Antonio Rebelo aggiunge che « la virtù, sopra ogni altra risplendente nella sua vita, fu senza dubbio la carità. Molte volte, afferma, lo vidi rinunciare al suo cibo per darlo ai piccoli che gli stendevano la mano a chiedergli un pezzo di pane; non lo negò mai fino all'ultima briciola ».

Talora lo spezzava per accontentarne un numero maggiore, e, quando lo esauriva, confortava quelli che non ne avevano ricevuto promettendo: « Domani accontenterò anche voi ».

In un angoletto del suo diario troviamo questa frase: « Ho offerto ad un mio compagno un impermeabile affinché si difenda dal freddo ».

APRILE 1955

- 2 - *Primo sabato del mese. Ho fatto la mia Comunione in onore della Madonna.*
- 7 - *Giovedì Santo: ho fatto varie visite al SS. Sacramento: per questo scopo rimasi in collegio durante la passeggiata.*
- 8 - *Venerdì Santo: giorno memorabile e prezioso. Non*

dimenticai di visitare sovente Gesù Crocifisso, morto sulla croce per amore, per la mia salvezza.

- 10 - *Pasqua: giorno di risurrezione. Essendo in vacanza e non avendo potuto fare molte visite a Gesù per rallegrarmi con Lui più da vicino, lo feci in altro modo: tutti i miei atti, pensieri, orazioni della giornata, li offersi alla Santissima Vergine per felicitarla e darle gloria per la risurrezione del Suo Figlio Divino. Li offersi anche a Gesù allo stesso scopo.*
- 11 - *Fu con soddisfazione grande che ritornai al mio collegio perchè là fuori non mi sentivo più bene, perchè l'aria che respiravo non era affatto pura. Mi sentivo in un ambiente pericoloso e provocante per la mia anima.*
- 12 - *Ho iniziato bene i miei Esercizi e chiesi al Signore che i frutti di essi non siano frustrati per causa mia.*
- 14 - *Pregai Gesù per il buon esito dei miei Esercizi e per quelli dei miei compagni.*
- 15 - *Ultimo giorno degli Esercizi. Dopo un'accurata preparazione con l'esame di coscienza mi disposi per il giorno seguente ad una confessione generale dagli Esercizi dell'anno scorso ad oggi.*
- 19 - *Ho fatto una fervorosa Comunione nella quale parlando a Gesù gli spiegai i propositi presi come conclusione degli Esercizi. Furono tre e cioè: 1) Evitare col massimo sforzo e attenzione l'offesa di Dio; perciò fare tutto il possibile per conservarmi in grazia. 2) Non ammettere alla mia presenza, nè*

tanto meno tenere discorsi che offendano il Signore e *che rubino* la purezza dell'anima. 3) Guadagnare anime a Dio con le mie preghiere. *Non dimenticare, oltre questi propositi particolari, i propositi dati a tutti come ricordo.*

- 25 - *Durante il lavoro ebbi tanta voglia di bere ma vi ho rinunciato per offrire a Gesù il piccolo sacrificio affinché ci mandi benefattori per terminare quanto prima il padiglione per la meccanica.*
- 27 - *A merenda ho dato la mia parte ad uno dei miei compagni ed offersi il piccolo sacrificio per il bene del nostro collegio.*
- 28 - *Sempre a merenda un ragazzo esterno mi chiese la pagnotta. Sebbene stessi gustandola non esitai a dividerla per metà con lui; vi ho messo l'intenzione del giorno precedente.*
- 30 - *In cortile invitai alcuni compagni ad iniziare domani una novena in onore della Madonna, per chiederLe la grande grazia di pagarci, entro il mese, tutti i debiti; in più di mandarci qualcosa per il nuovo padiglione; non abbiamo dimenticato di pregare per i benefattori.*

DUE PAROLE DI AMBIENTAZIONE

Forse al lettore nostro può suscitare un senso di meraviglia la duplice riferimento di Fernando: « I discorsi impropri dell'ambiente collegiale e la questua della merenda da parte degli alunni esterni ».

Ciò che potrebbe suonare male è invece una esaltazione dell'opera salesiana nella capitale portoghese.

Il collegio San Giuseppe, sorto alla periferia della città, fu voluto per sovvenire ai bisogni della gioventù più povera e più abbandonata ai vizi della strada. Sebbene oggi sia ormai circondato da moderne costruzioni, esso non è lontano dalle case popolari e i fanciulli più bisognosi, a centinaia, vi ricevono istruzione ed educazione.

Gli elementi ivi raccolti, in maggioranza figli della strada, portano con sè i segni dell'ambiente da cui provengono.

Lisbona ha sempre prediletto quest'opera di beneficenza dalla quale ha veduto uscire falangi di operai abilissimi e moralmente formati. Lo spirito del santo educatore, anche nel Collegio San Giuseppe, ha operato dei veri miracoli nelle anime di tanti giovani che forse sarebbero stati il disonore della società.

ESERCIZI SPIRITUALI, GINNASTICA DELLO SPIRITO

La fiamma di carità accesa nell'anima di Fernando dalla grazia di Dio coltivata nel suo cuore, avvivata dalla preghiera e dai Sacramenti, controllata dalla direzione spirituale, divenne incendio nei corsi di Esercizi spirituali. In essi, come nei primi svoltisi nel cenacolo, opera davvero ancora oggi lo Spirito Santo.

Basta che l'anima si immerga ancora nel silenzio e

nella preghiera. Non v'è silenzio più fecondo, non v'è preghiera più dolce!

Il giovane Fernando sperimentò queste dolcezze dell'intimità con Dio. Infatti dopo uno di questi corsi egli scrive: « Sento il bisogno di ringraziare il Signore per il privilegio di aver potuto fare gli Esercizi! ».

Che il silenzio di quei giorni sia stato veramente fecondo, un silenzio pieno di lavoro intimo, lo si vede nelle paginette da lui scritte durante i periodi fissati per la riflessione.

Non sappiamo vincere la tentazione di riportarle integralmente.

Gli scritti degli Esercizi dell'anno scolastico 1954-55 riflettono ancora le varie prediche ascoltate: infatti appare molto chiara la traccia degli argomenti tradizionali. Però non si sente il fraseggiare del predicatore; le brevi considerazioni esprimono chiaramente il suo lavoro personale di assimilazione.

Nelle paginette dell'anno successivo vi si nota invece una evidente elaborazione personale, una interiorizzazione maggiore.

Il fervoroso artigiano aveva dunque capito, con una comprensione poco comune alla sua età, in che cosa consista fare gli Esercizi.

Non una pratica che si subisce ma un lavoro che si compie: una immedesimazione della verità per farne sangue della propria anima e stimolo per la propria vita.

Fernando scrive così nell'aprile del 1955:

« Fare bene questo corso di Esercizi e pregare il Signore per il loro buon esito, sia per me che per i miei compagni.

Non commettere nessun peccato mortale, sia durante questi giorni che in avvenire, perchè col peccato, non soltanto offendo Gesù che morì per noi sulla croce, ma deformerei la mia anima e mi priverei delle celesti grazie.

Propormi di servire e amare il Signore nel modo più perfetto sulla terra, per goderlo poi nell'altra vita.

Non ritardare la mia conversione. Se avessi la disgrazia di cadere in peccato mortale, andare subito dal confessore per rimettermi nell'amicizia di Dio.

Cercare di essere sempre bene educato: formerò così il mio carattere con le buone maniere con Dio, con i miei genitori, con i miei superiori e compagni.

Non consentire a conversazioni improprie, nè dire parole brutte. Non ammetterò mai che vicino a me si facciano discorsi cattivi, nè che si parli male per nessun motivo e in nessun modo.

Se avvenisse che si parli male vicino a me e non avessi il coraggio di oppormi a chi facesse questo, cercherò che si cambi argomento oppure mi allontanerò immediatamente.

Cercherò e mi sforzerò di salvare la mia anima, impegnandomi a compiere diligentemente i miei doveri, servendomi dei Sacramenti che ho a mia disposizione.

Non voglio rivoltarmi contro Dio col peccato. Signore, voglio piuttosto morire che offendervi ancora... perchè Vi amo sopra ogni cosa e perchè siete il mio Dio e il mio Creatore.

Io voglio essere un giovane puro, fedele ai miei doveri e amico di Gesù: partecipare della gioia che i buoni godono con Gesù Salvatore degli uomini.

Vedrò di scegliere bene la mia vocazione e, a questo fine, interrogherò il mio confessore. Cercherò di essere apostolo sia tra i miei compagni che nella società ».

INVESTITO DAL SOLE DI MAGGIO

A maggio sbocciano ovunque i fiori più belli.

Ciò che avviene nella natura, che annualmente si arricchisce di corolle e di nuovi profumi, succede pure nell'ambito dei cuori.

Una singolare e vaga fioritura di virtù si sprigiona nel mese di Maria che Iddio ha scelto e predestinato a formare le anime nella santità.

Attorno ad ogni altare, come solerte giardiniera, Ella ha le sue aiuole ove, con mani materne, cura le anime che a Lei si affidano.

Fernando, spuntato alla vita nel maggio sacro alla Madonna, a Lei consacrato dai primi istanti della sua esistenza, trapiantato in un'opera ispirata e voluta dalla celeste Regina, possiamo dire che fu un fiore educato dalle cure di Maria.

Irrorato dai suoi celesti aiuti, chiesti giornalmente e con filiale fiducia, ottenuti da una costante corrispondenza, Fernando è un piccolo capolavoro di Maria; un fiore mariano che tutto attese da Lei e che per ottenere tutto le si consacrò totalmente seguendone fedele gli esempi e ascoltandone attento i consigli.

All'inizio del 1955, ispirandosi a Domenico Savio, aveva scelto l'Immacolata come modello e guida specialissima.

Nel maggio dello stesso anno la sua giovane anima si apre per una fioritura d'incanto e si riveste di un candore di cielo.

Quanto leggeremo su di lui ci riempirà di maggior stu-

pore se pensiamo che si tratta di un giovane nell'età degli ardimenti ma anche delle maggiori insidie.

Il suo diario, volutamente più sviluppato che negli altri mesi, rivela in modo eloquente l'influsso della Madonna sul suo spirito.

In esso esprime il senso profondo della sua fiducia nella Celeste Educatrice e vi riflette tutta la bellezza di cui è inondata la sua anima, vincolata ormai interamente a Maria che egli chiama col nome dolce di « Mamma cara ».

Fernando non ha ormai altra sorgente di vita e di speranza; lo scrive con gioia e tenerezza: « *L'unica speranza che mi resta sei tu, o Mamma* ».

UN SOLENNE GIURAMENTO DI FEDELTA

Il suo scritto del mese mariano Fernando lo inizia col ricordare un nuovo e strettissimo vincolo con cui volle legarsi a Dio per mezzo della Madonna: un *solenne voto di castità*. Una serie di atti di pietà e una catena giornaliera di sacrifici, escogitati con zelante cura o accettati con generosità a difesa del giuramento fatto, cementeranno questa oblazione a Maria perchè egli ritiene che dono più bello non poteva offrirle come cristiano e come devoto.

Nel trascorrere dei giorni in questa dolce schiavitù mariana, egli esige da se stesso una più accurata vigilanza e una lotta più diligente e pronta contro qualsiasi infiltrazione avvelenata. Per ogni vittoria che ottiene sul

male esplode in un grido gioioso: « *Ho vinto, grazie a Maria!* ».

La gioia che sperimenta gli aumenta l'entusiasmo e lo induce a ripetere il suo giuramento di otto in otto giorni. L'incanto per la virtù dell'Immacolata cresce in lui sempre più, mentre sente di addentrarsi maggiormente nel godimento delle predilezioni del Cielo e della sua Mamma celeste.

Infatti lo dirà egli stesso e noi ne leggeremo le espressioni; il suo cuore arderà sempre più nella volontà di intensificare l'amore alla Vergine; si sforzerà di stamparne in se stesso il nome, le chiederà ardentemente di scrivere il suo nome nel Cuore di Lei, ma in modo tale che esso non si cancelli mai più. Infine, per giungere a una intimità sempre più filiale con la Madonna, le si consacrerà totalmente e per sempre.

Prima di iniziare la lettura del diario steso nel mese di maggio, c'è da mettere in evidenza il presupposto indispensabile per emettere il voto di castità o un voto qualsiasi.

Nessun direttore avveduto consentirebbe un legame del genere se non avesse argomenti sufficienti e prove sicure che diano affidamento di una sua perfetta osservanza.

Questa condizione necessaria pone senz'altro questo giovinetto di quindici anni su un piedestallo di vero distacco sulla massa dei giovani della sua età.

Fernando, già nella sua primissima adolescenza, deve aver dato prova di un buon militante il quale sapeva combattere l'aspra lotta per conservare il candore della

sua anima. Aveva certamente mostrato di essere un militante cosciente dei gravi impegni a cui arditamente si sottometteva.

Fu precisamente questa coscienza e questa volontà virile che gli fece stendere queste parole: « *Io voglio camminare per il sentiero del cielo. Contro il peccato io voglio essere tetragono come una roccia, forte come un leone e praticherò nella maniera più perfetta i consigli del confessore. Gesù, voglio ascoltare la tua voce; dammi forza e volontà per seguire i consigli del mio confessore e del mio direttore spirituale* ».

Il biglietto su cui aveva tracciato queste parole sarà letto dal suo direttore alla folla di gente di ogni categoria che un anno più tardi si accalcherà attorno alla sua bara per l'estremo addio.

Un brivido di commozione passerà tra gli uditori come avviene fatalmente dinanzi alle grandi cose: Fernando apparve allora nella sua rara immacolatezza.

IL MESE MARIANO DI FERNANDO (1955)

- 1 - *Primo giorno del mese della Vergine Purissima Ausiliatrice. Dopo di aver chiesto il parere del mio Direttore spirituale e del mio confessore e col permesso loro, nel momento della Comunione, con Gesù nel cuore, ho fatto un voto: di mantenere cioè la mia purezza per una settimana.*
Oh giorno felice! Il più felice dopo che sono figlio di Dio!

Nel pomeriggio, quando in cappella non c'era proprio nessuno, mi portai davanti al Tabernacolo e alla statua della Madonna per ringraziarli della grazia di questo giorno; promisi che sarei stato fedele; chiesi a Gesù che mi mandasse la morte ma non permettesse mai ch'io conoscessi un peccato mortale, in questa settimana specialmente ma poi anche dopo, durante tutta la mia vita.

Questo voto lo consacrai ad onore e gloria della mia carissima Mamma del cielo.

Questo pomeriggio, all'ora della merenda, come fioretto personale, incominciai, con parecchi compagni, una novena in onore della Madonna, per ottenere una grande, una enorme grazia, cioè la estinzione dei debiti della casa e la costruzione del nuovo padiglione della meccanica.

- 2 - *Il fioretto del giorno fu di osservare con maggiore esattezza il regolamento, specialmente col silenzio pronto al suono della campana. Sebbene mi sia sforzato non l'osservai in modo perfetto, ma mi pare di aver accontentato la Madonna. (Ben detto: perchè è lo sforzo che piace al Cielo! Lo sforzo è dell'uomo, la vittoria è di Dio!).*

Il mio fioretto particolare fu di invitare un compagno a fare una visita in chiesa ma di cercarne uno meno assiduo a questa pratica. Ne andai in cerca e trovai uno in questa condizione: lo esortai a fare molte visite in questo mese in cui la Madonna suole concedere molte grazie.

- 3 - *Fioretto: « Per onorare la Madonna baciare so-*

vente la sua medaglia ». Questo, grazie a Dio, l'ho praticato bene, perchè baciai la mia medaglietta parecchie volte.

Il mio fioretto particolare era di non dire, durante il lavoro, nessuna parola inutile, cioè che non fosse richiesta dal lavoro stesso. È cosa difficile per chi è abituato a usare la lingua, ma con la grazia di Dio mi sono sforzato e ottenni di praticarlo perfettamente, sebbene ogni tanto, senza volerlo, per pura distrazione, mi sia sfuggita una parolina.

- 4 - *Fioretto: « Scriverai sui tuoi libri e, specialmente, nel tuo cuore il nome di Maria ». Questo fioretto è, in parte, abbastanza facile e io ho cercato di metterlo in pratica con lo scrivere il nome della Madonna sui miei libri; ma specialmente mi sono dato da fare per scriverlo nel mio cuore. (Fernando ha capito in pieno lo spirito del Vangelo: « La pietà non è tanto pratiche esterne ma donazione interiore »).*

Il mio fioretto personale fu di donare ai miei compagni qualsiasi leccornia che mi venisse donata. Non l'ho potuto mettere in pratica per non averne ricevuta alcuna.

- 5 - *« Per onorare la Madonna mostrarsi grato verso tutti coloro che ti fanno del bene sia spiritualmente che materialmente ».*

Per eseguirlo non mi dimenticai di pregare per i miei benefattori e per quelli della casa, che in fin dei conti sono anche miei.

Il mio fioretto particolare fu di non parlare affatto

in tempo di silenzio. Non mi costò molto osservarlo, sebbene qualche volta avessi proprio voglia di dire qualcosa. Però mi ricordai sempre di ciò che mi ero proposto e seppi impormi silenzio.

- 6 - *« Mi preparerò per una buona e santa morte ». Fu il fioretto fissatoci, molto a proposito, per questo giorno in cui abbiamo fatto il ritiro di buona morte e la pratica del primo venerdì del mese. Mi sono preparato per fare bene questa pratica mensile e mi sono comunicato, continuando così la devozione riparatrice del Cuore di Gesù.*

Come fioretto particolare mi ero proposto di non appoggiarmi al banco durante le funzioni. Ho messo in pratica i fioretti aggiungendovi un piccolo sacrificio (anche se fosse uno grande non ci perderei niente e lo farei) sia per onorare la Madonna sia per l'interesse di ottenerne quelle grazie di cui ho più bisogno. (Fernando non usa la bilancia per dare a Dio qualcosa; lo esclude a priori: è pronto a tutto).

Quando prego non chiedo soltanto per me, ma anche con tanta insistenza come si trattasse di cose mie, prego per altre intenzioni.

- 7 - *In onore della Madonna ho fatto la Comunione e sacrificai un poco della mia ricreazione per recitarle il santo rosario.*
- 8 - *È scaduto il periodo del mio voto. Ho ringraziato il Signore per così grande grazia e per l'aiuto concessomi in questo tempo e di altri favori che mi ha fatto.*

- 9 - *Chiamai un compagno a fare una visita con me a Gesù Sacramentato.*
- 10 - *Durante il laboratorio ebbi voglia di bere, ma proprio per questa voglia che avevo non ho bevuto.*
- 11 - *Avevo come fioretto particolare di offrire ad un compagno la merenda per onorare la Madonna. Mi è costato un po', ma l'ho messo in pratica con gioia e buona volontà.*
- 12 - *Fioretto particolare: « In onore della Madonna fare tre visite durante le ricreazioni ». Sono stato fedele; anzi in una ricreazione invitai un compagno a pregare la Madonna con me.*
- 13 - *Per onorare la Madonna mi sono comunicato in questo giorno e Le ho fatto parecchie visite.*
- 14 - *Festa del nostro caro Ispettore. Ho pregato molto la Madonna per lui e tutte le mie orazioni, la Comunione, la Messa e sacrifici, li ho offerti alla Madonna con lo scopo di onorarla e, contemporaneamente, per i bisogni e le intenzioni del superiore festeggiato.*
- 16 - *Vi era per fioretto di fare un esame di coscienza sulle confessioni passate. Mi sono esaminato ma, grazie a Dio, non trovai nulla che mi potesse far temere. Come fioretto particolare scelsi questo: « Durante il giorno (e negli altri tutti) cercherò di comportarmi meglio e sempre bene, aggiungendovi l'intenzione di accontentare i miei superiori ».*
- 17 - *Il fioretto era questo: « Non mormorerò di nessuno e fuggirò da chi mormorasse ». Questo fioretto fu indovinato, assai opportuno, perchè varie*

volte ebbi la tentazione di dire qualcosa che poteva sfiorare la mormorazione; ma il ricordo del fioretto mi aiutò a non dire nulla e rimasi più soddisfatto.

- 18 - *Il fioretto era di tenere le mani giunte davanti al petto durante la preghiera. L'ho messo in pratica bene, in tutti i luoghi.*

Il mio fioretto speciale era di ricevere con gioia tutte le contrarietà della giornata e di non mostrarmi seccato. Non l'ho praticato molto bene, ma mi sono sforzato di farlo: avrei potuto far meglio.

- 19 - *Il fioretto era così concepito: « La Madonna ti dice: Amami molto; voglio farti santo ». Sì, io voglio amar molto Maria Santissima e voglio che questo amore per Lei abbia in me radici profonde. È da sempre che prego con questa intenzione, l'ho fatto oggi, continuerò a farlo.*

Il fioretto speciale era di offrire la mia Comunione, tutte le preghiere e devozioni a Lei oltre il mio rosario recitato nel portarmi da un luogo all'altro. Ho mantenuto, nè dimenticai la recita del rosario promesso.

- 20 - *Fioretto speciale: « Per onorare la Madonna, invocherò il suo nome santissimo, oggi specialmente, nelle tentazioni che mi assaltassero ».*

Non dimenticai di farlo. Al sopraggiungere di una tentazione recitai una teoria di giaculatorie; così per un buon tempo le tentazioni mi lasciarono in pace.

In laboratorio, arrivai a bruciare per la sete, ma per onorare la Madonna ed anche allo scopo che Ella

mandi denari alla casa, non ho bevuto; lo feci soltanto parecchio tempo dopo.

21 - *Il fioretto era di frequentare la Comunione specialmente nelle feste di Maria Santissima. Per fare bene il fioretto andai alla Comunione in suo onore e proposi di farlo sovente specie nei giorni a Lei dedicati.*

22 - *Fioretto: « Non proferire parole che possano suscitare cattivi pensieri ». L'ho compiuto grazie all'aiuto della Madonna. Oggi ho pure dato inizio ad una novena in suo onore con le intenzioni della prima fatta in questo mese.*

23 - *La Madonna, nel fioretto del giorno, ci dice: « Usa una grande modestia nel vestirti e nello spogliarti ». Ho fatto tutto per praticarlo nel modo più perfetto; nella misura che potei fui modesto anche nello sguardo in tutti i luoghi.*

24 - *La Madonna ci dice: « Nelle brutte tentazioni invocami con queste parole: Vergine Purissima, prega per me ». Durante il giorno le tentazioni non mancarono, ma ricordando il fioretto sono ricorso alla Vergine e, col suo aiuto, ho vinto.*

Il mio fioretto speciale era di imitare la santa purezza di Maria. È ciò che ho fatto.

Ogni giorno, nella mia Comunione, io chiedo a Gesù che mi faccia morire ma non permetta mai che io abbia la disgrazia di offenderlo col peccato mortale.

Anche nelle mie visite, a Lui e alla Madonna, in-

sieme alle altre intenzioni, ho sempre aggiunto anche questa.

Ricorsi sempre alla Vergine, e oggi in modo particolare, essendo la festa dell'Ausiliatrice, affinché mi aiuti a vincere le tentazioni per conservare così la bella virtù della purezza.

- 25 - Ecco un altro dei più bei giorni della mia vita di cristiano! Stamattina, nella Messa, ancora con Gesù nel cuore, dopo di averlo ringraziato per tanta grazia, ho fatto per la seconda volta la solenne promessa di conservare, sotto pena di peccato mortale contro il voto, la grazia di Dio, durante i giorni che ancora mancano a terminare il mese.

Spero con l'aiuto dall'Alto di vincere tutti gli ostacoli, soprattutto perchè siamo nel mese della Vergine Santissima a cui devo ricorrere, prima che ad altri, nelle tentazioni.

- 26 - *Come negli altri giorni ho fatto una visita particolare alla Madonna: la pregai per molte intenzioni, non soltanto mie, ma di altre persone.*

- 27 - *Il fioretto diceva: « Ricevi ed eseguisce senza esitazione tutti gli ordini che ti daranno ». Mi sono sforzato di metterlo in pratica, ubbidendo sempre.*

- 28 - *Il fioretto chiedeva di fare del nostro cuore un giardino di Maria e di coltivarvi i fiori che a Lei sono più graditi. Ho fatto quanto la Madonna mi chiedeva e mi diedi cura di coltivarvi il giglio, che, secondo me, è il fiore più caro alla Vergine Purissima.*

29 - *Giorno del Divino Spirito Santo e festa esterna di Maria Ausiliatrice. Alla Messa cantata ho fatto la Comunione per onorare con Gesù anche la Madonna.*

Nel pomeriggio, mi sono recato davanti alla statua della Vergine e Le ho rinnovato tutti i propositi fatti finora.

Verso sera, davanti al Tabernacolo di Gesù e alla statua di Maria, mi sono consacrato in modo specialissimo allo Spirito Santo e subito dopo all'Ausiliatrice, a cui chiesi le grazie di cui ho più bisogno.

30 - *Ho terminato oggi la novena in onore della Madonna.*

31 - *In questo ultimo giorno del mese mariano ho fatto questo: Le ho offerto tutto: tutto ciò che avevo e che mi capitasse. Cioè la mia salute, i miei lavori, i miei studi, le mie gioie, i miei pensieri, la mia purezza, la mia vita. Tutto Le ho offerto allo scopo di onorarla e di darle gloria.*

Le chiesi poi una cosa, che d'altra parte, le chiederò sempre: di scrivere il mio nome nel suo Cuore ma in modo tale che non si cancelli mai più. Avrei voluto chiederle molte altre cose per lettera, ma siccome mi trovo fuori di collegio non l'ho potuto fare; ma lo farò ancora.

Avendo per fioretto di evitare sempre il peccato mortale, ho aggiunto un'altra domanda: che pregasse Lei Iddio per me affinché Egli si degni di

mandarmi la morte, ma che non permetta mai la disgrazia di lasciarmi cadere in peccato mortale.

In una parola: Le ho rinnovato il proposito della festa di Domenico Savio: « Piuttosto la morte che il peccato ».

COME L'APE INDUSTRIOSA

Il Direttore spirituale di Fernando ci ha descritto la storia della sua generosa decisione di emettere il voto di castità per dare con esso maggior gloria alla Vergine Immacolata. Non sappiamo vincere la tentazione di riportarla. D'altronde è un fatto che merita di essere tramandato.

« La vita spirituale di Fernando aumentava sempre più in intensità e fervore tanto da trasformarlo a poco a poco. Un giorno, egli venne a chiedermi il consenso per fare il voto di castità.

— Ma tu sai — gli chiesi — cosa significhi fare questo giuramento?

— Lo so, sì signore — mi rispose prontamente.

— Sai che se lo infrangessi gravemente, commetteresti due gravi peccati?

— Lo so — ribattè lui —; il mio confessore me lo ha già spiegato.

— Quando è così te lo consento, ma solo per otto giorni.

Frequentemente, durante questa autorizzazione, Fer-

nando veniva a sfogarsi con me, all'ora in cui gli fosse possibile e mi diceva: "Ho tante tentazioni. Non mi sentii mai così tentato come oggi. Perché mai?" ».

Nonostante questo, un anno dopo, Fernando, con un senso di immensa gratitudine a Dio, annunzierà di avere ottenuto di fare il voto di quindici giorni.

È evidente che si era meritato, a costo di lotte, la singolare licenza e la fiducia di coloro che dirigevano l'anima sua.

Basta leggere attentamente il suo diario per constatare quali fossero i motivi su cui poggiava la sua domanda per tale permesso.

Innanzitutto il suo amore per questa bella virtù e la stima che egli aveva di poterla offrire a Dio col sigillo di un giuramento solenne.

Infatti ogni volta che lo potè fare scrisse con un senso di santo entusiasmo:

« Giorno felice, il più felice da quando sono cristiano! ».

Il secondo motivo era l'incanto che egli sentiva per il candore del cuore. L'espressione da lui scritta mesi prima, dopo una giornata passata in famiglia, « *Là fuori non mi sentivo più bene perchè l'aria che respiravo non era affatto pura* » è l'indice più eloquente del suo bisogno di purezza e dell'orrore che gli incuteva ogni bruttura.

La giustificazione invece per i suoi superiori nel concedergli il permesso era la sicurezza morale delle sue vittorie sul male; era l'insieme di industrie e quel lavoro

serio che egli svolgeva per rendersi sempre più perfetto nell'acquisto di tutte le virtù con l'esercizio di ogni pratica di bene.

Rileggendo attentamente ciò che scrisse il 17 maggio, si vede la finezza del lavoro spirituale e della sua interiorità: « *Varie volte ebbi la tentazione di dire qualcosa che poteva sfiorare la mormorazione* »; e quanto scrisse il giorno 4: « *Ma specialmente mi sono dato d'attorno per scrivere il nome di Maria nel mio cuore* ».

La costanza metodica di aggiungere, ogni giorno del mese mariano, un fioretto personale, e l'aggiunta di altre mille pratiche, dettate dal suo fervore non comune, ci presentano Fernando come un'ape industriosa, tutto intento ai problemi dello spirito, volto verso le altezze di una vita consacrata totalmente a Dio.

LA SUA LETTERA ALLA MADONNA

Nel piccolo repertorio dei manoscritti di Fernando, si è trovata, fortunatamente, la brutta copia della lettera da lui scritta alla Vergine e che nelle case salesiane si usa bruciare davanti alla sua statua alla fine di maggio, con una certa solennità.

Superiori e alunni, raccolti come in una famiglia attorno alla Mamma, esprimono così, al termine di un mese che li ha veduti attorno a Colei che essi considerano la Regina della casa, i loro omaggi più intimi e solenni. Fernando li ha espressi nei seguenti termini:

« *Mamma buona,*

Perdonami se oso scriverti; ma il motivo è questo: che io termino oggi il mese a Te consacrato.

Non posso tacere.

La mia coscienza mi ripete: "Scrivi, scrivi, scrivi!". E allora, io scrivo. Ho molte cose da chiederti, perciò dico subito che quando le mie preghiere giungeranno a Te io vorrei che fossero ascoltate.

Ottienimi Tu quanto Ti chiedo dal Tuo Divin Figlio Gesù, perchè oggi è giorno a Te dedicato sotto il titolo di Mediatrice di tutte le grazie.

Eccoti le mie domande e perdonami se incomincio da me.

La prima grande grazia che voglio chiederti è questa: "Fammi morire prima che io abbia la disgrazia di offendere il Tuo Divin Figlio col peccato mortale". Non mi stancherò di chiederti questo che per me è essenziale. Seconda grazia: « Fa' della mia anima un bianco giglio, più bianco della neve, cresciuto nel tuo Cuore ».

Sì, mia buona Mamma, io voglio che la mia anima sia sempre pura, più bianca della neve, mai macchiata dal peccato mortale: cosa che Ti dispiace sommamente e che io, per questo, non voglio commettere.

Dammi energie per mantenere sempre i miei propositi, per esservi fedele e praticarli perfettamente.

Un'ultima cosa io voglio chiederti, e questa la depongo nelle tue mani e nelle mani del Tuo Divin Figlio Gesù: è la mia vocazione.

Risolvi questo caso, mia buona Mamma, poichè Tu

sai qual è la miglior maniera *con la quale io devo servire a Dio*.

Mi abbandono nelle tue mani, Mamma buona ».

Il contenuto della lettera non ha bisogno di commento.

Sono di quelle cose che si apprezzano e si gustano di più nella riflessione silenziosa, personale.

LE VACANZE DI FERNANDO



Autorità del Governo si unirono al lutto del Collegio

Non un corteo funebre... Parve il trionfo di un piccolo eroe



Le vacanze che per molti rappresentano « giornate di ozio », per Fernando non furono quasi mai così; ad eccezione di pochissimi giorni allo scopo di riposarsi la mente.

Un po' di riposo gli era certamente necessario per rifarsi alquanto delle fatiche logoranti del suo apprendistato e della vita monotona della disciplina collegiale.

Purtroppo le sue condizioni familiari non gli consentivano di fare diversamente. Senza una casa propria ove godersi la vicinanza della mamma, era obbligato a fare servizio in una pensione quale cameriere e commissioniere.

Ebbe solo un po' di svago a Setubal, in casa di parenti, per godersi la vicinanza del papà.

Ma, spiritualmente, Fernando non si abbandonò ad ozii e licenze che avrebbero potuto distruggere in pochi giorni quanto aveva costruito nel suo spirito durante i lunghi mesi del collegio.

Ci è caro riportare qui alcune testimonianze sulla condotta da lui tenuta nel periodo delle vacanze estive.

Nel luglio del 1954 scriveva ai suoi superiori:

« Per grazia di Dio e anche con tranquillità della mia anima, incominciai le mie vacanze; ma grazie all'opera che avete fatta in me mi sono finora mantenuto fedele ai buoni propositi che mi sono stati tracciati prima di partire... »

A lei, signor Direttore, chiedo scusa di tutti i dispiaceri che le ho causato durante l'anno... Chiedo scusa a tutti gli altri miei superiori. Preghi per me il Signore,

perchè diversamente questo potrebbe risolversi in danno per l'anima mia ».

Alla fine dello stesso mese scriveva:

« Il mio confessore, alla vigilia di uscire dal collegio, mi ha dato da leggere un libretto, dal titolo La perla delle virtù.

Benedetta l'ora in cui me lo pose in mano!

Durante le vacanze le tentazioni non sono poche. Fortunatamente, quando appaiono, mi richiamo alla mente le belle frasi del libro ed ottengo di allontanarle.

Oggi partirò per Setubal. Forse lei non crederà che mi ha colto una grande paura di andarvi; ma è proprio così.

Mi piace passare colà un breve periodo, ma i pericoli per la mia anima sono molti e sono grandi.

Ricordo ancora quello che ho dovuto passare l'anno scorso. Però sono risoluto, se avvenisse qualcosa del genere, ad abbandonare la città piuttosto che venir meno al proposito fatto il giorno venticinque.

Allo stesso tempo devo dire che mi piace andare colà, perchè avrò più facilità di fare la mia Comunione; mi troverò poco lontano dalla chiesa che mi pare sia officiata dai Francescani.

Ma il mio confessore mi disse che è preferibile confessarsi poche volte piuttosto che mettersi nei pericoli... cadere e poi fare la Comunione.

Mi ha anche consigliato a venirmene via se avvenisse quanto avvenne l'anno scorso... E ciò anche a costo di fuggire per salvarmi e liberarmi dal male. Mi pare di compiere bene i miei doveri verso Dio e la famiglia e, con l'aiuto del Signore e della Madonna a cui mi racco-

mandai tanto, spero di fare sempre bene e sempre meglio per camminare nella via della virtù.

Così, quando entrerò in collegio i miei studi andranno bene e osserverò sempre meglio e perfettamente i doveri miei e il regolamento ».

PRIMA OBBEDIRE A DIO

Il primo pericolo che l'ambiente di Setubal rappresentava per Fernando era per l'osservanza dei suoi doveri religiosi. Il papà non era affatto praticante. Solo una volontà risoluta avrebbe potuto imporsi e vincere.

Fernando, preso il proposito, si impuntò da strenuo militante.

In una lettera alla mamma, egli racconta che la prima domenica passata colà, il papà, un mattino presto, lo invitò a fare una passeggiata.

Fernando prese posizione:

— Sì, papà, io vengo volentieri ma prima andrò alla Messa.

— È così, — lo investì lui, — che nel collegio ti abituano ad ubbidire ai genitori?

— No, papà. Là ci insegnano ad ubbidire a voi ma anche a Dio! Oggi è domenica e in primo luogo è mio dovere andare alla Messa!

— Ebbene, — tentò imporsi lui, — tu non andrai!

— Quando è così — tagliò corto Fernando — se tu non mi consenti di andarvi io me ne parto oggi stesso per Lisbona e non ritornerò neppure per vederti.

La sua fermezza vinse e fece entrare in se stesso il padre che da quel momento gli volle più bene.

ARMATO CONTRO IL MALE

Un altro episodio.

Fernando si trovava nella pensione come garzone.

La mamma, che faceva allora la cuoca nello stesso luogo, fu una sera invitata dal gruppetto delle cameriere ad uscire, per andare al cinema.

La donna stanca si schermì. Le colleghe, molto giovani, che non volevano uscire di notte da sole, ne rimasero quasi risentite. Ricorsero all'unico mezzo:

— Almeno ci lasci venire Fernando.

Anche qui la donna disse un no, molto secco.

Fernando che era presente si unì alla istanza delle cameriere.

— Ma perchè vuoi andare tu?

— Perchè è giusto che le accompagni qualcuno e non vadano in giro di notte.

Il permesso fu ottenuto.

Quella sera stessa, prima di coricarsi, Fernando disse alla mamma:

— Vedi, te lo dicevo io?! Un gruppo di giovinastri tentarono di avvicinarsi alle cameriere, le quali rimasero assai impacciate. Ma vi ho pensato io... Li ho investiti con le parole che si meritavano e ci hanno lasciati in pace!

Fernando era davvero un combattente.

A MARCIA FORZATA VERSO L'ULTIMA TAPPA

SEMBRÒ ACCELERARE IL PASSO

L'inizio di un anno scolastico è per la maggioranza dei collegiali una ripresa. Lo conferma l'esperienza degli alunni e lo provano, pel dispendio di fatica e di pazienza, i propri superiori.

Per Fernando non fu così.

Il suo ritorno al San Giuseppe era un incedere sereno in una camminata che non aveva avuto soste.

Il suo diario ce lo dice.

Attraverso le paginette si sente la pulsazione del suo ritmo ascensionale verso una perfezione di spirito non comune e il calore di un cuore che ormai non pare più soggetto a raffreddamenti.

Presentiamo, stralciando da ciò che scrisse nel mese di dicembre, quanto può mettere in evidenza il suo progresso nella virtù.

DICEMBRE 1955

- 1 - *Nella mia Comunione, chiesi a Gesù di custodire sempre la nostra patria e di difenderla dai suoi nemici.*¹
- 5 - *Onorai la Madonna nel modo seguente: in laboratorio, mentre lavoravo, senza riflettere, cante-rellavo. Nel sorprendermi, varie volte, a fare questo mi imposi, ogni volta, il silenzio col dire a me stesso: « Anche questo piccolo sacrificio lo voglio fare per onorare la Mamma del cielo ».*

1. Il Portogallo celebra in questa data l'anniversario della sua indipendenza.

- 7 - *Mi sono preparato bene per celebrare degnamente la festa della Madonna.*
- 8 - *Al mattino ho fatto la mia Comunione, per onorare la Vergine Santissima. Avevo intenzione di rinnovare, nel pomeriggio, tutti i miei propositi fatti sinora. Sfortunatamente me ne sono dimenticato. Ma non volli darmi per vinto e, a sera, ai piedi del letto dopo avere recitate le tre Ave Maria feci il proposito di evitare il peccato mortale e di preferire sempre la morte a tale disgrazia. Quindi chiesi, se fosse beneplacito di Dio, di mandarmi la morte quella stessa notte o l'indomani, ma che mi liberasse dal commettere anche un solo peccato mortale durante tutta la mia vita.*
In questo proposito racchiusi tutti gli altri formulati sinora. Infine mi coricai a dormire tranquillamente.
- 10 - *Ci fissarono un giuoco che non era di mio gusto, ma per onorare la Madonna, mi posi a giuocare di buona volontà e con la maggior soddisfazione.*
- 13 - *Ho fatto la mia Comunione per onorare la Vergine di Fatima.*
- 18 - *Verso sera abbiamo avuto studio. Ero stanco e il capo mi cadeva chiedendomi riposo. Mi ricordai però di contrariare la mia volontà e feci ogni sforzo per non dormire.*
- 19 - *Siccome abbiamo festeggiato il signor Nunzio apostolico, offersi per lui la mia Comunione e pregai per le vocazioni sacerdotali; soprattutto per la mia vocazione.*

- 24 - *Vigilia del santo Natale. Mi preparai bene per così grande festa con una santa Confessione.*
- 25 - *Natale. Al mattino feci la mia Comunione per onorare Gesù Bambino. Sembrandomi troppo poco per solennizzare così grande giorno, chiesi consiglio al confessore su che cosa avrei potuto fare in più per onorare il Bambino; e non solo pel Natale ma per tutto il periodo natalizio. Egli mi consigliò di sopportare con pazienza ed umiltà tutte le contrarietà. Me lo sono proposto e cercai già di metterlo in pratica.*
- 26 - *Giorno felice. Mi alzai di buon'ora e andai alla parrocchia (Fernando si trova a casa per un giorno di licenza). Quando arrivai stavano iniziando la santa Messa. Mi accostai al Banchetto Eucaristico. Con Gesù in me gli ho fatto una promessa solenne: quella di conservare a qualunque costo, anche della stessa vita, la santa virtù della purezza. Fatta tale promessa, avendo in vista specialmente questa settimana in cui sono legato dal voto, consacrai questo giuramento ad onore e gloria della Vergine Immacolata Ausiliatrice, perchè fu Lei che schiacciò il capo al serpente infernale.*
- 31 - *Ultimo giorno dell'anno 1955. Sono stato a confessarmi e mi preparai il meglio possibile per entrare come si deve nel nuovo anno 1956. A notte quando mi coricai parlai un poco con Gesù per chiedergli perdono di tutto quanto ho fatto che gli possa essere dispiaciuto. Chiesi pure a Gesù di*

moltiplicare il bene che Egli ha fatto per mezzo mio *durante l'anno vecchio*.
Poi mi addormentai tranquillo.

SE IL GRANO DI FRUMENTO MARCISCE...

Quest'ultima frase « *Chiesi a Gesù di moltiplicare il bene che Egli ha fatto per mezzo mio* » è tutto un poema di interiorità dinamica.

Vi si sentono le ansie della semente, lanciata nel solco per marcire, la quale porta nella sua morte il sogno caro di una fremente speranza di vita.

Una povera semente che già accarezza tutta la fecondità che si sprigionerà da lei formando una spiga dai molti chicchi, i quali la moltiplicheranno cento e cento volte ancora.

Fernando ha capito questo mirabile mistero della fecondità spirituale e, diremmo, ne ha gustato la meravigliosa potenza.

Per questo, come la semente attende dall'alto, cioè dal calore del sole, dalla freschezza della rugiada e dalla pioggia ristoratrice, ogni energia indispensabile al suo pieno sviluppo, così Fernando aspetta e chiede con la preghiera a Gesù Dio, tutto l'incremento della seminazione spirituale di cui si fece strumento; e lo chiede moltiplicato al massimo.

Se leggiamo attentamente quest'ultimo diario non è difficile vedervi una creatura che ha oltrepassato gli stretti limiti della vita propria delle anime comuni.

Queste si attengono, generalmente, a osservanze esteriori come la mortificazione dei sensi, e alle abituali pratiche pie. Solo eccezionalmente fanno un passo più in là.

Fernando le oltrepassa: non dona più soltanto dei frutti ma si è proposto di donare a Dio i frutti e la pianta.

E non indugiò a farlo.

Quelle sue espressioni: « *non voglio darmi per vinto* »; « *mi ricordai di contrariare la mia volontà* »; « *non era di mio gusto, ma mi posi a giuocare di buona volontà e con la maggior soddisfazione* »; « *mi proposi e cercai di sopportare con pazienza ed umiltà* », quelle sue espressioni dicono tutto.

È la tensione di una creatura che attua quel « rinne- gamento di se stesso » richiesto da Gesù a chi vuole seguirlo nel modo più perfetto.

Ed è questa rispondenza all'invito massimo del Signore, che porta le anime ad incontrarlo veramente.

Solo chi non gli sacrifica « il proprio io » si lagna sempre di provare la lontananza dal Signore.

Quanto è bella, nella sua laconica semplicità, la frase con cui Fernando ci ammette sulla soglia del suo santuario intimo, ove egli si incontra col suo Gesù per le confidenze più amichevoli. Non è la prima volta che egli la usa; lo abbiamo veduto in altre parti del diario.

« *A notte, scrisse, quando mi coricai, parlai un poco con Gesù...* ».

In questo modo, con un abbraccio che sa di cielo, Fernando chiudeva il penultimo anno della sua vita.

Lo chiudeva con « un sonno tranquillo ».

Lui fortunato che aveva scoperto, conquistato ed esperimentato il segreto della tranquillità; anzi la fonte unica della pace: Dio.

GENNAIO 1956

- 1 - *Primo giorno dell'anno. Fu per me giorno felice! Al mattino, santa Comunione. Appena giunto dalla balaustra al mio posto, feci a Gesù un proposito solenne per l'anno appena incominciato. L'avevo già fatto l'anno scorso ma volli ripeterlo. Ecco: Durante il 1956 mi impegnerò quanto è possibile di non commettere nessun peccato mortale e farò altrettanto per evitare qualsiasi mancanza leggera. Tutti i giorni, nella Comunione (oggi l'ho già fatto) chiederò a Gesù la grande grazia di mandarmi la morte prima che abbia la disgrazia di cadere in peccato grave.*
- 4 - *Oggi uno dei miei compagni incominciò a prendermi in giro. Sentendomi alquanto indisposto si sprigionò in me una forte ribellione e un desiderio di ripagarlo con la stessa moneta. Però ho riflettuto meglio su ciò che stavo per fare e sullo stato in cui mi sarei trovato dopo: cioè più stizzito e umiliato; pertanto ho taciuto. Trascorso brevissimo tempo, egli, vedendo che non gli prestavo attenzione, se ne tacque e mi lasciò in pace. Restai soddisfatto con me stesso per aver fatto un piccolo sacrificio.*
- 6 - *Primo venerdì del mese e dell'anno. Continuai la pratica in onore del Cuore di Gesù.*
- 8 - *Festa della Sacra Famiglia. Pregai Gesù per le fa-*

- miglie più infelici della nostra nazione *davanti a Dio*; ricordai anche la mia che ne ha tanto bisogno.
- 18 - *Nelle mie preghiere non dimenticai l'intenzione per l'unità delle chiese.*
- 31 - *Festa di San Giovanni Bosco.* Per grazia di Dio, fu una giornata felice. *Nella mattinata, santa Comunione* in cui parlai a Gesù. *Col debito permesso*, rinnovai il mio voto. Grazie a Dio, potei prolungarlo per due settimane, invece di una come ho sempre fatto; *cioè fino al giorno di carnevale compreso, giorno in cui Gesù riceve molte offese.* *In seguito gli chiesi molte cose.*
- Nel pomeriggio, approfittai per andare davanti al Tabernacolo, davanti alla Vergine Ausiliatrice e all'immagine di Don Bosco, dove rinnovai tutti i miei propositi passati.*
- Al Santo ho chiesto molte grazie che spero mi saranno concesse. Ma una ne chiesi, con fervore speciale, alla Vergine e a Don Bosco: la soluzione di un grande problema: quello della mia vocazione. Che lo risolvessero nella maniera che dia più gloria a Dio: in qualsiasi campo e stato che essi giudicassero migliore per me.*

A PASSO SICURO VERSO L'ALTO

Ciò che edifica, nella vita di Fernando, è il ritmo ascendente, costante e sicuro verso le cime della virtù.

Si direbbe un bravo scalatore inebriato dall'entusiasmo dinanzi alla vetta agognata.

Ha iniziato l'anno 1956, ripetendo al Signore i suoi propositi precedenti chiedendo, con la insistenza di sempre e tutta sua, piuttosto la morte che commettere il peccato mortale. Però vi aggiunge tosto la promessa di un impegno più stretto nel servizio del suo Signore « *di evitare qualsiasi mancanza leggera* ».

È la seconda volta che lo si legge nei suoi scritti. Che tale volontà fosse sincera lo si deduce dagli sforzi suoi nel dominarsi su certi movimenti interiori, sui suoi sensi ed atti.

Giunto a questo punto, rivestito di maggior bianchezza, gli si affaccia un problema cui egli accennò altre volte: la scelta della vocazione.

La sua soluzione che egli denomina « molto importante », la condiziona in questi termini: « La risolvano la Madonna e Don Bosco nella maniera che io dia più gloria al Signore: in qualsiasi stato e campo io mi trovi pur che sia meglio per me ».

Nel mese di marzo, per la festa di San Giuseppe ritornerà sull'argomento e si dirà disposto a tutto pur di eseguire bene la volontà di Dio quando essa si manifesti.

Era dunque cosa che lo preoccupava assai.

A questa preoccupazione univa uno sforzo sempre più diligente per migliorare la sua condotta.

Fu precisamente questa sua finezza di coscienza in un servizio filiale verso Dio nella pratica costante di tutte le virtù che gli meritò il permesso di prolungare il periodo del suo voto di castità.

A sua volta l'aspirazione alla santità alimentava nella sua anima un incalzante tormento di conoscere lo stato di vita che più facilmente lo mantenesse nella fedeltà a Colui che gli riempiva il cuore di gioia. Gioia così estasiante che traboccava in quelle espressioni nel diario: « Mi sento felice... Fu per me un giorno tanto felice ».

I suoi compagni furono i primi a sentire la magia della sua anima bianca, a pesare tutta la sua ricchezza morale, irradiante letizia contagiosa.

Federico Vigario scrive:

« Io lo stimavo perchè il trattare con lui e le sue conversazioni *mi riempivano di gioia*; vedevo in lui il compagno ideale; il suo modo di fare era traboccante di candore ».

« Sfortunatamente — continua — trovandoci in cortili differenti, la mia convivenza con lui non fu molta. Ma non posso tralasciare di affermare che nelle poche conversazioni avute non udii mai dalle sue labbra una parola meno conveniente; era questo che *mi procurava piacere* quando potevo parlargli ».

Giuseppe Fontoura afferma:

« Senza dubbio aveva lotte molto grandi da affrontare perchè un giorno mi disse: "Il demonio si maschera in mille maniere". Tuttavia usciva sempre vincitore perchè lo sorreggeva una sola volontà: di voler essere buono, di voler essere santo come Domenico Savio. Con questo programma ci dava sempre buon esempio e prendeva coraggio per affrontare i pericoli. Non lo vidi mai turbato; *mai senza il suo incantevole sorriso* ».

Giovanni Besugo scriveva un giorno un biglietto a

Fernando in cui diceva: « *Dammi un po' di gioia* con i tuoi consigli. Altre volte mi hai fatta questa carità che non posso dimenticare. Unisci a tutto ciò le tue preghiere per le mie intenzioni spirituali ».

Una santa gara era dunque sorta tra i compagni di Fernando per gustare della giocondità che si sprigionava dalle profondità del suo spirito diventato ormai una cosa sola con Dio, fonte di ogni letizia.

Un alone di stima generale s'era ormai creato attorno alla sua persona.

Anche il Signore parve essersi chinato con predilezione sulla sua anima votata intieramente a Lui. Eccone una prova significativa.

Da parecchio tempo Fernando pregava e faceva sacrifici per il completo ritorno a Dio della mamma a cui era attaccatissimo.

Proprio in questo periodo in cui, come si è visto, egli non cessava di raccomandarla al Signore, ebbe la desiderata grazia.

Fu preparata dalla sua azione apostolica. Infatti così racconta il confessore di Fernando:

« Un giorno mi corse incontro con volto gioioso e mi comunicò la bella notizia con una preghiera: "Padre, la mamma mia verrà domani a confessarsi. La prego di aiutarla con pazienza e carità" ».

All'ora stabilita, la signora si presentò. Fu l'abbraccio di Dio che il figlio le aveva ottenuto e che legò la mamma alla fede, per sempre ».

La virtù è contagiosa, è travolgente!



Mamma, Superiori, Compagni non si staccano più da quella bara



L'ultima visita alla cappella amata, testimone della sua pietà

UNA PRIMAVERA LUSSUREGGIANTE

Un'altra caratteristica degna di rilievo è il giusto senso religioso di Fernando, grazie al quale egli seppe gerarchizzare tutte le manifestazioni della sua pietà.

Devoto e ammiratore dei Santi, appassionato devoto della Madonna, non si fermò a loro con forme di religione che sanno talora di superstizione e di sentimentalismo.

Nei Santi e nella Vergine egli vedeva dei capolavori di Dio e degli intermediari per andare a Lui.

La sua pietà era perciò concentrata in Dio, e si concretizzava soprattutto nell'Eucaristia, cosciente che, per mezzo di Gesù, si dà gloria al Signore e si può veramente giungere alla santità.

In una paginetta che ancor si conserva egli aveva trascritto questi pensieri base di una pietà rettamente intesa:

« Gesù crescerà in te nella misura in cui tu scomparirai ».

« Sarai apostolo nella misura in cui gli altri vedranno nel tuo volto il volto di Gesù ».

« Bisogna lavorare attivamente affinché Gesù regni e sia conosciuto da tutti ».

A un suo compagno offriva un'immaginetta nel cui retro aveva scritto: « Fissa bene quell'Ostia... Metti tutta la tua fiducia in quel Pane Sacro che è il Corpo del Signore... È Gesù che sta anche in cielo... Ti spinga a riceverlo molte volte così che possa diventare un grande santo.

È la Confessione e la Comunione frequente che fa i grandi santi come Domenico Savio ».

In una lettera alla Madonna le dice così: « Tutta la mia fiducia è posta in Te... Ricordalo che io voglio seguire le orme del Tuo Figlio Gesù, amato da così poche anime! ».

Dal diario del febbraio 1956 ricaviamo le stesse idee orientatrici.

FEBBRAIO 1956

- 12 - *Primo giorno di carnevale. Tutte le mie azioni, orazioni e lavori li offesi a Gesù per ripararlo degli oltraggi che riceve in questi giorni.*
- 13 - *Offrii la mia Comunione alla Vergine di Fatima affinché con Lei possa riparare meglio il mio Gesù, specie in questo carnevale.*
- 14 - *Ultimo giorno di carnevale. Tutte le mie azioni, orazioni e lavori li ho offerti per riparare il Cuore Sacratissimo di Gesù. Quindi ho pregato in modo speciale per i giovani della mia età, che, in questo giorno, chissà...*
- 21 - *Ebbi sete e non ho bevuto. Offrii il piccolo sacrificio a Gesù per la conversione dei peccatori.*

VENTIQUATTRO VOTI SU QUARANTA

Un fatto molto significativo avvenne nel febbraio del medesimo anno.

Il Direttore della casa, preoccupato per i debiti con-

tratti nella costruzione dei padiglioni di meccanica, elettromeccanica e falegnameria, ebbe l'idea di condurre a Fatima un gruppo di alunni, per chiedere alla Madonna la grazia di aiuti straordinari.

Entrò una sera nella grande sala di studio e fece ai giovani questa proposta:

— Non ignorate i debiti che gravano sul collegio. Gli alunni sono molti e la maggioranza sono mantenuti dalla Provvidenza. Le costruzioni assorbono giornalmente una somma ingente. Sebbene, grazie alla Madonna, appaiano ogni tanto persone generose, le offerte sono impari a coprire le spese.

È urgente fare violenza al Cielo.

In vista di questo, i superiori avrebbero pensato di inviare a Fatima una ambasciata: cioè un piccolo gruppo di alunni, sia di esterni che di interni, in rappresentanza delle tre sezioni: grandi, medi e piccoli.

Però vorrebbero che i privilegiati fossero scelti da voi stessi.

Il criterio per l'elezione sarebbe questo: scrivere su un foglietto il nome del compagno della propria sezione che giudicate migliore.

Per migliore noi non intendiamo colui che si distingue negli studi o nel lavoro; neppure il più bravo in teatro, in cortile, in laboratorio ecc.; ma quell'alunno che secondo il giudizio comune, per il suo comportamento generale, possa meglio rappresentare davanti alla Madonna tutti i suoi compagni.

I prescelti andranno a ringraziare per i benefici da noi ricevuti, a pregare per i benefattori e ad implorare nuove

grazie per la Chiesa universale, per la nostra Patria e per le necessità del collegio.

Il Direttore, fatto appello alla coscienza di ciascuno, insistette di non lasciarsi indurre nella scelta da simpatie personali.

A questo punto, in un ambiente di sana democrazia, si alzò e prese la parola uno dei più alti, il quale, sorridendo e con una punta di ironia, fece questa insinuazione:

— Naturalmente, tirate le somme, i superiori manderanno a Fatima chi piacerà loro.

— Affatto! — rispose il Direttore. — Sarete voi, e soltanto voi a decidere. A una condizione: vi chiedo serietà, spirito di responsabilità e buon criterio nella scelta.

Si passò subito alla votazione in una atmosfera di riflessione voluta dal caso.

Nello scrutinio della sezione dei grandi risultarono subito i due prescelti.

Ma la votazione massima fu a favore di Fernando: ventiquattro voti su quaranta: la maggioranza assoluta.

Vittorioso su se stesso nelle battaglie dello spirito, stravinse sulla massa dei compagni che, riconoscendone la superiorità morale, lo misero sul candelabro.

E non fu l'unica prova della stima che egli godeva.

Tra le deposizioni dei compagni, raccolte dopo la sua morte, quella di Mario Franco dice:

« Fu uno di coloro a cui io diedi il voto quando si trattò, il Giovedì Santo, di scegliere gli apostoli per la lavanda dei piedi ». E spiega il motivo di quella prefe-

renza: « Votai per lui, perchè in lui vedevo il miglior alunno del collegio; intendo dire che Fernando si comportava bene, molto bene ».

UN ATTO EROICO: OFFRE LA SUA VITA PER S.S. PIO XII

Già varie volte, nel diario di Fernando, abbiamo trovato accenni sul suo ricordo di preghiere a pro delle vocazioni sacerdotali.

Giovanni Augusto Fontes afferma di lui « che il problema delle vocazioni lo portava nell'anima ».

Giacinto Rosa scrive che, al termine di una visita fattagli all'ospedale, Fernando gli disse in segreto: « Sii sempre buono, affinchè possa un giorno essere sacerdote. Là dal cielo io pregherò per te ».

Verso i superiori, in gran parte sacerdoti, Fernando mostrò sempre stima e un'immensa gratitudine. Lo sapeva e lo riconosceva che se qualcosa avrebbe potuto fare nella vita lo doveva unicamente alla formazione avuta da loro.

Per questo e per il suo profondo sentimento cristiano nutriva una sentita devozione per la gerarchia ecclesiastica. Ne sono testimonio le preghiere che egli offriva a Dio per i vari prelati.

A tale educazione deve aver contribuito il sistema di Don Bosco con i frequenti richiami dei superiori al rispetto e spirito di dipendenza verso le Autorità della Chiesa; anche la lettura della biografia di Domenico Savio ebbe la sua parte di influsso nel cuore di Fernando.

E come è naturale la sua stima e devozione doveva

esprimersi al grado massimo nei riguardi del Sommo Pontefice, il dolce Cristo in terra. Nelle case salesiane se ne parla ai giovani frequentemente. Siamo però convinti che a ciò deve averlo educato pure la biografia di Giacinta di Fatima, additata dal Rettor Maggiore come modello agli alunni del San Giuseppe. Fu questa veggente privilegiata che contribuì decisamente a suscitare nell'ambiente portoghese l'attaccamento al Papa, osteggiato dalla massoneria e dal laicismo locale per varie generazioni.

Emmanuele Rebelo, in una sua deposizione, dice che « lo sorprese e lo edificò un fatto di Fernando avvenuto nel marzo del 1956. Un giorno, racconta, avvicinato da Don Teofilo, fu dal medesimo interrogato su che cosa avesse fatto per il Papa. Fernando, con voce sommessa, ma non in modo tale da impedirgli di poterlo udire, confidò al sacerdote di aver chiesto al Signore di togliere alcuni anni di vita — gli anni che giudicasse necessari — e che li aggiungesse alla vita del Pontefice Pio XII ».

Non sarà certamente senza commozione che noi leggeremo questa generosa offerta di Fernando nel suo diario di marzo.

E non ci sorprenderà il vedere come la Provvidenza, in modo inspiegabile, consumò il volontario olocausto nel nostro giovane rigoglioso di una vitalità eccezionale.

MARZO 1956

- 1 - Vigilia della data commemorativa della elezione del Santo Padre. Mi sono preparato per il grande giorno.

- 2 - *Ho offerto tutto: orazioni, buone opere, Comunione, Messa ecc. per il Santo Padre Pio XII. Nella giornata ebbi occasione di fare buone azioni e mi sono dato cura di approfittarne il meglio possibile: ne ho compiute parecchie.*
- 3 - *Lo stesso che nel giorno precedente.*
- 5 - *Durante il giorno, mi accaddero cose che mi urtarono assai. Fui indotto a stizzirmi e a sfogare il mio malumore; però mi ricordai di fare un piccolo sacrificio per aiutare alcuni cristiani meno praticanti onde ottenere che facciano la Pasqua, e in questo modo ho potuto mettere in pratica il fioretto in onore di San Giuseppe.*
- 7 - *In cappella mi sovvenne il pensiero di pregare senza appoggiarmi al banco: ubbidii subito all'ispirazione.*
- 8 - *In laboratorio, varie volte, mi venne la tentazione di parlare col mio vicino; alcune volte per irriflessione ho parlato; altre volte, pur ricordandomi che non lo dovevo fare, parlai lo stesso; ma riuscii anche a dominarmi, sebbene alcune volte di meno.*
- 9 - *Giorno di San Domenico Savio. Ho fatto la Comunione e proposi di passare santamente la giornata. Dopo il pranzo, mi avvicinai alla statua di Domenico Savio e, davanti al Santissimo Sacramento, alla presenza della Madonna e di San Giuseppe, rinnovai il proposito fatto l'anno scorso nello stesso giorno: « Prima morire che peccare ». Lo rinnovai con maggior fervore, chiedendo a*

questo santo e con insistenza che mi aiutasse ad essere forte come lui, per mantenermi fedele fino alla morte: « Signore, prima morire che avere la disgrazia di offenderti! ».

- 11 - *Festa esterna di San Domenico Savio. Nella Comunione, con Gesù in cuore, rinnovai tutti i miei propositi e chiesi al santo di aiutarmi ad essere costante come lui, più di quanto lo sia stato finora. Ch'io non manchi più ai miei propositi ma che li metta in pratica sino alla fine della mia vita.*

Chiesi pure a Domenico Savio, a lui che fu eroe e conservatore della purezza, che mi desse la volontà forte che egli ebbe e che lo portò alla santità: « La morte ma non mai il peccato ».

- 12 - *Diciassettesimo anniversario della incoronazione di Sua Santità Pio XII. Offersi la mia Comunione e le buone opere, le orazioni e tutto ciò che ho fatto nella giornata per il Santo Padre affinché il Signore lo conservi molti anni ancora nel governo della Chiesa.*

Nella Comunione, dissi a Gesù: « Ascolta, Gesù! Ascolta bene, perchè voglio farti una proposta importante... Il Santo Padre è vecchio e io sono giovane. Perciò ti chiedo dal più profondo del cuore che, se è di tuo beneplacito, mi tolga gli anni che ti piace e quanti sono necessari e li doni alla esistenza del Santo Padre. Egli è necessario al mondo mentre io sono di impaccio.

Se però non accetti la mia offerta, io ti chiedo di

concedermi la grazia di scegliere bene la mia vocazione per meglio servirti ».

13 - *Giorno dedicato alla Vergine di Fatima. Feci la mia Comunione in suo onore e Le offersi la mia giornata. Siccome un mio compagno non va tanto bene nella sua vita di pietà, io mi proposi, e lo dissi a Gesù, di non bere durante le refezioni. A principio me ne dimenticai; ma poi, perchè ciò non si ripettesse, ho fatto un nodo nel tovagliolo come richiamo.*

14 - *Dopo un giorno di quella penitenza fui esaudito; infatti oggi, con mia grande gioia, egli si avvicinò alla Comunione.*

Nel pomeriggio, durante il lavoro, ebbi sete, ma non volli bere per ottenere la conversione dei peccatori.

19 - *Festa di San Giuseppe, patrono e titolare della nostra casa. Feci la santa Comunione. Avrei voluto in quel momento fare un voto, ma siccome non ne avevo il permesso, offrii il sacrificio di non poterlo fare; chiesi allora a Gesù che non mi permettesse di offenderlo, ma che mi mandasse la morte prima di incorrere in tale disgrazia.*

Pregai molto per la nostra casa, e perchè continuino i lavori di costruzione affinchè si possano accogliere molti fanciulli; pregai affinchè si estinguano i debiti, perchè, una volta estinti, si potrà procedere più sicuramente nei lavori. Ricordai anche i nostri cari benefattori onde non lesinino nel dare. Al termine della mia giornata misi nelle

mani di San Giuseppe un problema: lo risolva lassù e mandi giù la soluzione.

Ho messo cioè nelle sue mani il pensiero della mia vocazione, affinché Gesù, per sua intercessione, mi conceda le luci necessarie per risolvere questa questione grave che ultimamente mi ha preoccupato assai; cioè il modo migliore e a Lui più gradito di servirlo sulla terra.

Sono disposto a tutto pur di riuscirvi bene.

- 22 - *Mi sono avvicinato ad un compagno un poco triste e feci quanto ho potuto per consolarlo; gli ho dato qualche buon consiglio con la promessa che avrei pregato per lui.*
- 23 - *Sono stato a Fatima. Fu una giornata felice per me e per i miei compagni. Durante la Messa ho fatto la mia Comunione. Sfollati i fedeli, potei fare con maggior tranquillità il mio ringraziamento. Presentai allora a Gesù le domande che mi avevano portato colà, ed altre particolari intenzioni per la famiglia, i compagni, i superiori e per me. (Sempre all'ultimo posto!).*
- 29 - *Giovedì Santo. Per riparare Gesù Eucaristico, racchiuso nel così detto sepolcro, gli ho fatto molte visite e gli offersi sacrifici vari.*
- 30 - *Venerdì Santo. Il Signore è morto per causa mia. Ho fatto atti di riparazione come ieri e gli ho chiesto di aiutarmi ad avere forze sufficienti per vincere il male e non tornare ad inchiodarlo sulla croce che gli ha dato la morte.*

31 - *Sabato Santo e vigilia di Pasqua. Mi sono preparato per festeggiare degnamente il mistero di domani. Con la fine del giorno e del mese terminò il mio voto emesso a Fatima.*

NON UN RECLUSO, MA FIGLIO DI CASA

Il collegio è ritenuto da molti una costrizione cui si sottomettono per necessità di cose subendone la disciplina; per altri non è di più d'una pensione a cui non si affezionano per niente.

Per Fernando il collegio fu la famiglia a cui diede i suoi affetti e in cui si trovava pienamente a suo agio.

Basterebbe a confermarlo la sua espressione di alcuni mesi prima: « Fu con grande soddisfazione che ritornai al mio collegio perchè là fuori non mi sentivo più bene. Mi sentivo in un ambiente provocante e pericoloso per la mia anima ».

Vedeva in esso l'arca di salvezza per tanti fanciulli abbandonati a se stessi e bisognosi di cure materiali e spirituali per diventare buoni cittadini. « Pregai molto per la nostra casa e perchè continuino le costruzioni affinché si possano accogliere tanti ragazzi ».

« Mi ricordo — scrive Augusto Fontes — che in una occasione Fernando ci raccolse in un gruppetto per fare una novena per le intenzioni del Direttore: e cioè per ottenere dal Signore la grazia di molti benefattori disposti ad aiutare la casa sovraccarica di debiti ».

Anche verso i suoi superiori nutriva veramente sentimenti filiali, e li manifestava attraverso l'ubbidienza rispettosa e una gratitudine a tutta prova.

Lo si constata non solo nel ricordo frequente delle sue preghiere in cui li nomina personalmente, ma anche nello sforzo di farli contenti e nell'azione svolta presso i compagni per mantenerli uniti a loro.

Lo stesso spirito di famiglia lo vincolò sempre ai suoi compagni. Viveva al loro fianco non solo per necessità di cose, ma per interessarsi fraternamente di ognuno e di ogni loro problema. Nel suo interessamento era guidato dal senso cristiano della più squisita carità. « Puoi credere — gli scriveva riconoscente Antonio Silva Caria — che a te io debbo la mia buona condotta di quest'anno. Non so davvero come ringraziarti. Sono certo che in cielo ne avrai la ricompensa e che Domenico Savio che ti è modello ti ricolmerà delle sue grazie ».

A FATIMA

Sul viaggio a Fatima di cui parla nel diario quale rappresentante dei suoi compagni come si è detto, abbiamo la breve descrizione lasciata da un suo superiore.

Il 23 marzo, in compagnia del direttore del collegio, su un piccolo pullman, guidato dal signor Elia, coadiutore salesiano, il gruppetto dei nove alunni prescelti dai colleghi partiva alla volta di Fatima.

Giorno piovoso e quasi di tormenta. Tuttavia tra i

componenti l'ambasciata regnò la più schietta allegria.

Pregarono e cantarono per tutto il tragitto dei duecento chilometri.

Come Fernando abbia occupate le ore trascorse nel santuario lo si trova accennato nel suo diario.

Egli però non parla dei numerosi incidenti avuti nel viaggio.

« Oltre la pioggia che non ci lasciò quasi mai, vari contrattempi ci perseguitarono specialmente nel ritorno iniziato alle tre del pomeriggio. Sembrava che il demonio fosse indignato con quei ragazzi pieni di devozione, a cui la Madonna deve aver guardato con singolare compiacenza.

Infatti parve scagliare su di loro la sua vendetta. Il pulmino si avariò più di una volta fermandosi sempre in luoghi disabitati. Sovente fu necessario scendere e spingerlo, soprattutto nelle salite.

Però nè il cattivo tempo, nè la faticaccia, spensero il buon umore dei pellegrini che scherzarono sugli incidenti con trovate graziosissime.

A mettere in viaggio decisivo la carovana non valse neppure l'intervento di un meccanico a cui si dovette ricorrere; egli si beccò duemila lire, per condannarci, dopo breve tratto, a rimanere nuovamente a piedi.

Alla fine, per potere giungere a casa, si dovette prendere il treno alle ore ventitrè... Si rincasò a mezzanotte, attesi, con evidente ansia alla porta, da vari superiori... ».

Ma la risposta della Provvidenza alle preghiere e ai sacrifici dei nove pellegrini giungeva presto il giorno se-

guente, dedicato alla commemorazione mensile di Maria Ausiliatrice: « un assegno di un milione e centomila lire che una benefattrice offriva per i bisogni più urgenti della casa ».

APRILE 1956

- 1 - *Pasqua di risurrezione. Comunicai alla Messa della vigilia ed emisi il voto di castità da osservare sino alla fine degli Esercizi spirituali.*
- 4 - *Parecchie volte ebbi volontà di bere, ma non ho bevuto ed offersi questo per ottenere che i genitori facciano la loro comunione pasquale.*
- 10 - *Ho incominciato bene i miei Esercizi spirituali chiedendo a Gesù che mi aiuti a proseguirli con impegno e a risolvere il problema della mia vocazione.*
- 11 - *Sono terminati gli Esercizi e con essi il mio voto. Stamattina lo prolungai sino alla fine del mese. Poi ringraziai per il dono di aver potuto fare gli Esercizi e rinnovai tutti i miei propositi fatti fino a questo giorno, aggiungendone altri tre e cioè:*
 1. *Voglio soggiogare la mia curiosità; voglio mortificare la mia vista.*
 2. *Voglio essere un apostolo della Vergine Immacolata.*
 3. *Voglio essere un santo sacerdote.**Chiesi poi a Gesù di non lasciare morire in me i frutti degli Esercizi ma che si mantengano vivi sino alla fine della mia vita.*

Anche quest'anno 1956, Fernando raccolse nel suo quadernetto le riflessioni elaborate dopo le varie prediche dei suoi giorni di ritiro.

Le riportiamo integralmente e ci piace sottolineare il suo lavoro personale che lo fa esplodere, tanta era la fiamma che lo accendeva, in ripetuti slanci di donazione completa al Signore.

Con insistenza particolare esprime la ferma volontà di essere santo.

Non ammette le mezze misure. La fermezza di Fernando è incisa in una serie di « voglio » disseminata nel resoconto giornaliero dei suoi esercizi.

Da sottolinearsi la differenza fra il suo scritto di quest'anno e quello dell'anno precedente: mentre nel primo appaiono molti verbi impersonali, nel secondo essi sono tutti in prima persona. Fernando ha progredito! Le cose udite quest'anno le ha fatte più sue: egli parla di sè e parla a se stesso.

Il progresso della sua anima, nel periodo di un anno è evidente, edificante. Ecco la pagina delle sue riflessioni:

« Voglio fare bene i miei esercizi. Voglio rimanere sempre con Gesù e specialmente durante questi giorni. Per farli bene, userò dei mezzi necessari: pregherò meglio, ascolterò ciò che Gesù mi dirà per bocca dei predicatori e personalmente. Cercherò di corrispondere alla grazia di Dio che lavorerà in me. »

Voglio essere soltanto di Gesù. *Con l'aiuto della sua divina grazia farò il possibile affinché Satana non possa mai dire di me: costui è mio!*

O Gesù, dammi forza, aiutami per non offenderti mai, per non dirti con la mia cattiva condotta: "Vattene per lasciare il posto a Satana"; che non dia modo a lui di dire: "costui è mio!".

Eccomi a richiamare il mio ideale: voglio farmi santo! Mio Gesù, accoglilo! Che non mi allontani mai dal tuo cammino.

Voglio far bene i miei esercizi perchè in essi devo decidere sulla mia vocazione.

Voglio vivere sempre bene; perciò userò i mezzi per evitare il peccato e vincere la tentazione; così sarò tranquillo, senza paura della morte e pronto ad andare da Gesù, quando Egli si degnierà chiamarmi.

Voglio sempre fare bene tutte le mie confessioni e non voglio perdere il tesoro che ho nella mia anima. Gesù, aiutami; dammi forza e coraggio per fare con le dovute condizioni tutte le mie confessioni per essere sempre unito a te, ora e, poi, in paradiso.

Voglio scegliere la mia sentenza e voglio meritarmela con la mia vita.

Voglio vivere bene: voglio farmi santo per stare sempre con Gesù e vivere con Lui in eterno e per udire da Lui, nel giorno del giudizio: "Vieni, benedetto dal Padre mio, nel regno che ti è stato preparato e ti è riservato da tutta l'eternità".

Gesù, voglio sperimentare subito la gioia di vivere con Te: dammi forza perchè mai nella mia vita Ti tradisca e Ti venda ai tuoi nemici.

Voglio fare bene tutte le mie confessioni. Gesù, dammi forze affinchè ogni giorno io superi un po' della distanza che mi deve portare fino a Te.

Non voglio andare all'inferno! Voglio pensare all'inferno perchè esiste e col peccato me lo meriterei. Ma io non voglio peccare perchè col peccato offendo il mio Signore.

Scendere all'inferno durante la vita per non andarvi dopo la morte. Gesù, illuminami perchè io possa conoscere le mie malefatte e non le commetta più: così Ti loderò e non mi condannerò.

Voglio camminare per la strada del cielo. Contro il peccato voglio essere come una roccia, come un leone e praticherò i consigli del confessore.

Gesù, voglio ascoltare la tua voce; dammi volontà docile per ascoltare e seguire i consigli del confessore e del mio direttore spirituale.

Signore, io non voglio offenderti più. È cosa assurda, da ingrato. Aiutami, o Gesù, con la tua divina grazia: voglio e devo farmi santo con essa e con la mia collaborazione.

D'ora in poi "voglio prima morire che peccare".

Voglio conservare la bella virtù e usare i mezzi allo scopo.

Gesù, col tuo divino aiuto, voglio portare questa virtù al tuo tribunale, senza macchiarla menomamente.

Voglio essere felice. *Ma siccome la felicità non si trova in questo mondo voglio cercarla dove si trova. È per questo che voglio stare sempre con Gesù.*

Voglio soffrire con Te, o Signore, *per essere poi con Te, eternamente.*

Anch'io voglio essere amico, molto amico di Gesù. *Aumenterò il mio amore per Lui, col riceverlo molte volte e gli chiederò sempre che mi faccia santo e non mi lasci cadere in peccato.*

Coraggio, anima mia, è necessario essere devoto della Madonna!

Cercherò di amarla il più possibile, anche per avere la sua protezione.

Mamma cara, sii mia luce, aiuto e guida in vita per poter trionfare... e seguire degnamente la mia vocazione! ».

*VOLEVA ANDARE A DIO
PER LA VIA PIÙ SICURA*

Attraverso gli scritti degli ultimi esercizi di Fernando si sente il battere fremente delle sue ali nello sforzo massimo di addentrarsi nell'intimità di Dio in cui vedeva « l'unica felicità ».

« *Voglio essere soltanto di Gesù* »; « *Voglio sperimentare subito la gioia di essere con Te* »; « *Voglio stare sempre con Gesù* »; « *Voglio essere amico, molto amico di Gesù* »; « *Voglio soffrire con Te, o Signore, per essere poi con Te eternamente* ».

Si era lavorato con rara costanza e maturò in lui quell'altro problema: « quale sarà il modo migliore per dare a Dio il massimo di me stesso? Quale il cammino che Dio vuole che io segua, e che, con più sicurezza, mi porti a Lui? ».

Fu in questo veemente e pure dolce tormento di spirito che, ripetutamente, chiede come somma grazia la stessa morte pur di non perdere mai più il Bene che aveva trovato. Doveva affrontare pertanto la questione della sua vocazione.

Entrato come artigiano tipografo nella Casa salesiana e ormai al termine del suo corso, pareva che la via da percorrere dovesse essere quella.

Umanamente parlando la sistemazione era più che buona.

Ma Fernando capì, in quei due anni di serio lavoro interiore, che una questione del genere non deve essere risolta da soli e soltanto alla luce di interessi umani.

Ecco perchè a questo punto della vita riprende la cosa

in considerazione per conoscere veramente la volontà di Colui che è il solo a tracciare il destino agli uomini e a cui gli uomini devono dare stretto conto.

Gli interrogativi che gli rimuginavano nell'anima da oltre un anno incominciò a manifestarli a chi lo dirigeva spiritualmente. Qualcosa deve aver detto a qualche amico più intimo. Infatti alcuni, nelle loro deposizioni, hanno scritto senza ambagi: « Aveva una volontà forte nel vincersi e un ideale che lo faceva mirare alle altezze: quello di essere sacerdote ». Così si esprime Giuseppe Fontoura.

« Egli — afferma Giovanni Augusto Fontes — pensava a farsi santo e voleva essere sacerdote ».

Altri, notando in lui una condotta non comune, devono averlo dedotto per intuizione che la sua vocazione doveva essere fuori della via comune.

La stessa padrona, presso cui la mamma faceva servizio, ebbe ad affermare ai superiori salesiani: « Questo ragazzo è differente dagli altri. Non si direbbe di questo mondo. Già l'anno scorso, vedendolo tanto buono e pio, gli ho domandato perchè non si facesse sacerdote. Non gli manca nulla per poterlo diventare ».

Il fatto è che Fernando, pur continuando a perfezionarsi nel suo mestiere, onde ottenere il suo diploma, per tre anni almeno si trovò di fronte a questa domanda: « Che cosa farà un giorno? ».

Non ci vedeva chiaro; la sua rettitudine di carattere esige una via dritta e spiritualmente più sicura.

A costo di sforzi giornalieri creò i presupposti indispensabili per ben risolvere la questione.

Incominciò a mettere Dio e le cose spirituali nel posto che a loro compete: cioè al di sopra di tutto.

Chiese consiglio a persone disinteressate quali sono in questi casi il confessore e il direttore spirituale.

Trattò della questione davanti al Signore, nella preghiera fervorosa ed insistente.

Con la buona condotta e la purezza, difesa ad ogni costo, cercò di rendersi atto a ricevere luci e idoneo a rispondere all'appello qualora la volontà di Dio lo chiamasse ad una vita di rinunce terrene.

Il suo diario testimonia questo programma e questa linea di condotta a cui fu fedelissimo.

Chi avrebbe mai pensato che in quel laboratorio, chino sui piombi, tra acidi e inchiostri, si librasse sempre più spiritualizzata e bianca un'anima tanto bella?

E che un artigiano diciassettenne andasse risolvendo, con tanta cristiana sapienza, quel problema che tanti altri neppur si pongono; che molti risolvono con la testa altrui o che affidano alla cecità di stupide passioni, oppure, e sono tanti, a peso di ingannevoli e passeggeri guadagni...?

Fu con questo dolce tormento in cuore che Fernando era entrato negli Esercizi di quell'aprile 1956; gli ultimi Esercizi della sua vita.

Ne uscì — lo scrisse egli stesso — illuminato nella mente e dopo avere fissato il suo cammino da percorrere: a qualunque costo.

Il cuore gli traboccava di gioia.

Aveva scelto bene!

A tutto e a tutti aveva preferito Dio.

E lo avrebbe incontrato entro pochissimo tempo. Nessuno, mai, avrebbe immaginato come.

NELLA VIA REGIA DEL DOLORE

« Essere sacerdote » nel pensiero di Fernando, voleva dire soltanto « donazione completa al suo Dio ».

Poteri sacri o dignità, inerenti a questa vocazione, non lo stimolavano affatto.

Nel sacerdozio egli vedeva soltanto il cammino per arrivare più sicuramente al Signore, la maniera migliore per servirlo. Lo scrisse lui.

Anzi in una lettera alla Madonna aggiungerà fra poco: « *Voglio seguire le orme del Tuo divin Figlio così poco amato... Voglio proprio arrivare ad essere una copia perfetta di così sublime Capo e Modello di santità* ».

Fatta la scelta, si esprime poi così: « Però non si faccia la mia volontà ma piuttosto si compia il desiderio di Gesù ».

In questa disposizione c'è veramente « il miglior modo di servire il Signore ».

Con ciò Fernando ha bruciato le tappe ed il Signore lo trova maturo per il premio promesso a chi gli ha donato tutto.

Ancora una breve attesa e Dio donerà se stesso al suo Fernando.

C'è in tutto l'insieme dei suoi scritti, lo nota il lettore attento, uno strano presentimento delle cose che avverranno.

Nella sua preghiera in cui non si stancava di chiedere la santità, Fernando aveva aggiunto, da poco, di voler diventare una copia perfetta di Gesù.

Dunque, coraggio Fernando, il tuo modello è sulla croce. Urge arrivare là!

Con i piccoli sacrifici, ma che la sua tenacia rese grandi, Fernando si era preparato al più grande olocausto.

Inatteso, giunse l'invito a salire il monte della suprema immolazione. Leggiamo nel suo diario, precisamente il 20 aprile, sei giorni dopo gli Esercizi, trabocanti di proteste di fedeltà al Signore: « Ritornai dalla passeggiata prima dell'ora fissata e giuocai tanto che andai a sbattere contro una colonna; ho rotto due denti. Non potei andare alle prove di banda ».

Il sacerdote catechista, che nelle case salesiane è pure incaricato di seguire gli ammalati, stese su un quaderno una relazione dell'accaduto e di ciò che avvenne dopo. Stralciamo alcuni particolari.

« Giornata fredda con qualche acquazzone. Gli alunni, a gruppi, escono per la passeggiata. Fernando uscì con i compositori e il maestro Bergant; furono i primi a rientrare per causa del maltempo.

Ne approfittarono per una partita al pallone. In gruppo si presentarono al consigliere per averne il permesso; egli oppose difficoltà.

Fernando fu tra coloro che più insistettero e ne ebbero il beneplacito.

Vi furono alcuni a dissuadere i tifosi. Calò affermava più tardi che non aveva molta voglia di giocare ma che

si era deciso per essere compiacente con i più accalorati.

La partita incominciò con mezza dozzina di giocatori per ogni squadra.

Il Nostro che non costumava lavorare di capo, con una corsa vertiginosa, si avventò di testa contro il pallone ad occhi chiusi. Quando se ne avvide era già di fronte alla colonna del porticato.

Intuì il pericolo e stese le braccia in avanti per difendersi dal colpo, ma per velocità della corsa le braccia gli si piegarono e sbattè violentemente con la faccia contro la colonna.

Gli saltarono dalla bocca due pezzi di denti incisivi della mascella superiore, ferendogli profondamente le labbra ».

Racconta il suo compagno Emmanuele Monteiro:

« Sembrò stamparsi contro la colonna. Si sentì il tonfo assai lontano. Il muro rimase macchiato del suo sangue... Però non udii dalle sue labbra un lamento ».

« Non svenne — continua il catechista — e neppure cadde; rimase soltanto un poco stordito. Accorse il consigliere che si trovava vicino e lo accompagnò nell'infermeria.

Lavata la bocca e disinfettate le labbra, Fernando andò allo specchio e, quando vide i suoi denti spezzati, ebbe un attacco di pianto.

Poco dopo, ripresosi, commentava così: “Se non avessi battuta la testa contro la colonna sarebbe stata la miglior partita giocata in collegio!”.

Di ritorno da una delle cappellanie ove ero andato per dare la benedizione, fui subito informato dell'accaduto

e mi recai presso Fernando che, già in cortile, se ne stava col suo fazzoletto davanti alla bocca. Mi mostrò la ferita e disse testualmente queste parole: "Abbia pazienza anche lei, vedrà che per la festa del signor Ispettore sarò guarito".

Lo presi a braccetto e, scostandoci alquanto dai compagni, gli sussurrai: "Ti sei ricordato di offrire tutto al Signore?".

Fernando abbozzò un sorriso e mi disse prontamente: "Subito, subito! L'ho offerto subito!".

Era il suo "sì" all'invito a salire il suo doloroso calvario... Era la continuazione generosa alla "donazione di se stesso a Dio per essere una copia perfetta del Cristo che lo aveva innamorato" ».

UNA SERIE DI TAGLI DOLOROSI

Quella sera del disastro, per la crudezza dei dolori, Fernando pianse sempre; la notte la passò in bianco.

Lo si portò dal dentista ma egli non poté fargli altro che ordinarli medicinali per fortificare le gengive nel tentativo di salvare i due denti mozzati.

Intanto da quel giorno, Fernando non ritornò più al suo banco di lavoro. Era il primo taglio che lo staccava dalla sua vita ordinaria della comunità.

Dovette anche rinunciare, con non poco sacrificio, alla scuola di banda: non suonò più il suo strumento neppure il giorno del convegno degli ex allievi tra cui aveva molti amici.

L'unica cosa che potè fare per fraternizzare con loro, fu di accompagnarli in una breve gita attraverso la città.

Poi gli furono tolti i due denti...

Tre anni prima, il 23 maggio 1954, in una lettera al papà scriveva:

« Sto per compiere i quindici anni; sono in cammino verso la vecchiaia (!). Fino ad oggi non mi è accaduto nessun disastro, tutto mi è andato bene; però, a volte... succedono sorprese sgradevoli... ».

E la sorpresa-disastro era giunta quanto mai inattesa. Fernando senza i due denti pareva davvero più invecchiato.

Anche la visita della mamma, il giorno dopo l'accaduto, fu per Fernando assai dolorosa, sebbene si sia sforzato di nascondere il suo male sotto i suoi sorrisi schietti e aperti.

Però il dispiacere di lei, della zia Antonia accorsa appena ebbe notizia della cosa, si rifletterono nel cuore buono di lui, riempiendolo di amarezza.

Quantunque forte nella sopportazione, le sofferenze a volte traboccano. Ed egli se ne accuserà al suo direttore spirituale come di una vera debolezza. « Quanto mi dispiace — diceva — di non essere capace di soffrire senza gemere. La mamma si rattrista nel vedermi così e questo aumenta il mio dolore ».

In verità non era debolezza ma soltanto reazione naturale impossibile da occultare.

La sua volontà non ebbe un minuto di ribellione o di accasciamento. Lo testimoniano i suoi compagni e superiori.

Giuseppe De Sousa scrive:

« La pazienza e la rassegnazione con cui soffriva ci edificava tutti. Le sue risposte spiritose quasi ci illudevano che egli non soffrisse nulla ».

Giuseppe Fontoura gli dice in una lettera:

« So che soffri tanto, ma mi rallegro con te, perchè vedo che soffri in modo da piacere al Signore; sono certo che, per questo, Egli userà misericordia con i peccatori ».

La padrona della mamma espresse così le sue impressioni:

« Era un ragazzo eccezionale. Credo che soffrisse molto, ma io non lo udii mai a lamentarsi ».

Il suo catechista, nella sua agenda, in cui, giorno per giorno, segnava i fatti e quanto osservava sul decorso della malattia, scrisse:

« Ciò che mi fa meraviglia è la sua rassegnazione e conformità con la volontà di Dio. Le sue espressioni vanno al cuore ». E ancora: « Gli ho regalato un Crocifisso. Si è mostrato anche oggi molto rassegnato come sempre; so che offre i suoi dolori, che sono molti, al Signore con spirito di vittima e con zelo ammirabili. È un ragazzo straordinario ».

IL PESO DELLA CROCE

Passati gli otto giorni dall'incidente pareva che l'unico male dovesse ridursi alla perdita dei due denti.

I superiori lo circondavano di tutte le attenzioni;

come loro tutti i compagni. Fernando si sentiva e si mostrava profondamente grato.

« Più che le sue parole — scrive il catechista — il suo sguardo e il suo volto dicevano la riconoscenza sua. Quando gli presentavo il cibo che necessariamente era preparato per una bocca ferita, gli sgorgavano espressioni calde di gratitudine e di confusione: “Padre, non si preoccupi tanto per me! Qualsiasi cosa va bene; va tutto bene!” ».

Quando si sentiva appena con un po' di forze, scendeva in cortile per distrarsi alquanto in mezzo ai suoi compagni.

Fu in una di queste occasioni che un amico, senza volerlo, mentre stava giocando, lo urtò violentemente nel capo. Alcuni colleghi presenti si incendiarono di sdegno e si precipitarono dal superiore ad accusare il distrattone. Fernando si limitò a dargli uno sguardo mite di riprensione, aggiungendo « Mi hai fatto tanto male! ».

E fu tutto.

Tre settimane dopo, cominciò ad avere capogiri, quindi, ad intermittenze, qualche sforzo di vomito.

Un giorno il fenomeno avvenne in cortile ma con una veemenza maggiore.

L'amico Emmanuele Monteiro lo consigliò a raccogliersi in infermeria.

— Non vale la pena... È cosa che passa — si schermì Fernando.

Intervenne Giuseppe Fontoura, assai intimo suo:

— Perchè non rimani a letto?

— Non voglio che, i miei compagni parlino di me e

dicano che sono una piaga. Preferisco soffrire che dare motivo di mormorazione col giudicarmi male.

I capogiri un certo giorno divennero più frequenti; a poco a poco gli tolsero l'equilibrio.

Un peso grande, così spiegava, gli opprimeva il cervello e gli indeboliva la vista e l'udito.

Era spettacolo da impietosire vederlo barcollare e cercare appoggio.

Così nella cappella, dove gli premeva non mancare mai, partiva dal suo posto che era tra i più lontani dall'altare, aggrappandosi di banco in banco per portarsi alla balaustra a ricevere il Signore.

Un giorno Emmanuele Monteiro con cui stava parlando, in un canto del cortile, gli domandò a bruciapelo:

— Oh Fernando! E se tu morissi?

— Sono già pronto — rispose sereno con un sorriso dolcissimo.

Non poteva che rispondere così quel giovane dall'anima pura il quale da alcuni anni viveva il pensiero della morte e che la chiedeva insistentemente a Dio come una grazia di predilezione.

Fernando aveva capito, lo aveva scritto, che pel cristiano vi è una sola morte da temere: la perdita di Dio. Lo sapeva, lo credeva fermamente che la morte fisica non toglie la vita, ma la trasforma soltanto in una vita più bella, eterna, in cielo.

Già nel 1955, nel periodo delle vacanze di agosto, egli scriveva ad un compagno: « Sono nelle mani di Dio e sono contento della vita, come d'altronde dev'essere... Ti chiedo di non dimenticarti di me e dei nostri compagni

nelle tue preghiere, affinché ci manteniamo sempre con Dio nel cuore; e se il Signore si degnerà di chiamarci, che ci trovi preparati a comparire davanti a Lui ».

Non è esagerato affermare che per Fernando la morte era la più bella risposta del Signore alle sue aspirazioni degli ultimi Esercizi: « Voglio essere soltanto di Gesù... Voglio portare la mia purezza al tribunale divino senza macchiarla... Voglio essere unito per sempre a Gesù in cielo ».

Sentendo peggiorare giorno per giorno il suo stato di salute, ebbe il presentimento di una fine prossima. Ne dirà qualcosa al Direttore. Ma pensò pure che, portando alla tomba il suo sogno di essere sacerdote, si sarebbe assomigliato anche in questo a Domenico Savio. Era pronto a tutto: la rinuncia non lo intimoriva. Si era abituato volontariamente, generosamente ad affrontarla. Era stata la croce a dargli sempre coraggio. Infatti, ricco di tale esperienza, consigliava gli altri a ricorrere ad essa.

Nel dicembre del 1955, inviava al suo amico Edoardo Giorgio Cardim una immaginetta con queste parole scritte di suo pugno: « Fissa bene la croce su cui è morto Gesù. Non scoraggiarti mai; nelle tue difficoltà pensa a Gesù che, per nostro amore, dovette portarne una pesantissima e morirvi inchiodato per redimerci ».

RIPETÈ IL SUO «FIAT» E VOLÒ AL CIELO

IL SUO AUTORITRATTO

Nato a maggio nel mese di Maria, pareva che Fernando portasse stampata nel suo cuore l'immagine soavissima della Regina del cielo.

Nei suoi ultimi giorni dirà al direttore spirituale: « Io morirò pel mese di agosto ».

Richiesto del motivo, spiegò sorridente: « Perchè è un mese di grandi feste mariane! ».

E mentre tutti speravano ancora, egli si preparava all'ultimo addio.

In verità era stato ai piedi degli altari della Madonna che la sua anima si era ispirata alla purezza angelica, si era temprata nella pratica di tutte le virtù al sacrificio più eroico e generoso.

Il suo compagno Amandio Vieira conferma questo con una deposizione in cui si legge:

« Un giorno, a passeggio nel centro di Lisbona, notai che mentre il folto gruppo dei suoi compagni era tutt'occhi a contemplare vetrine e manifesti, Fernando seguiva la fila recitando il rosario, senza preoccuparsi di quanto incontrava nel cammino ».

Non per nulla aveva preso per suo modello insieme a Domenico Savio la Vergine Immacolata.

Ed è proprio nella luce di Maria che egli senza pensare ci ha tramandato il suo autoritratto. È una lunga lettera alla Madonna vergata in questo periodo ultimo e che aveva preparato per leggerla a Fatima ove ritornò poco prima di lasciare la terra. Sperava ancora di avere da Lei il miracolo della salute? Non lo sappiamo.

Attraverso lo scritto non appare se non un'anima che giunta ad una autentica perfezione chiede soltanto la forza di compiere in modo perfetto la volontà del Signore.

Ecco la lettera, il suo ultimo scritto; il più significativo testamento e la più bella fotografia di Fernando.

« *Mamma cara,*

Tu sai già qual è il fine della mia lettera. Mi ricordo di Te soltanto quando ho bisogno. Perdonami la mia apatia poichè col tuo aiuto io spero di essere migliore d'ora in avanti.

Sono qui a chiederti molte cose, Mamma cara, e sono sicuro che Tu, per la tua generosità o compassione per me, non lascerai di accogliere le mie preghiere, specialmente quelle per i bisogni più urgenti e importanti. Eccoli tutti: ve n'è una litania. Perdonami se è tanto lunga. Ma siccome Ti scrivo soltanto una volta all'anno, unisco tutto ciò che mi preme chiederti.

Non voglio incominciare da me, perchè sarebbe egoismo; motivo per cui incomincio dagli altri: dalla mia mamma terrena in primo luogo.

Aiutala sempre, dalle salute e prega Gesù che me la conservi per molti anni; e poi dalle il premio che ben si merita.

La stessa cosa ti domando per il papà: in più che egli pratici i suoi doveri religiosi e lasci una buona volta quei malefici compagni che sono la sua perdizione.

Ed ora passo al mio direttore spirituale. Conservalo,

dàgli salute e illuminalo affinchè possa continuare a dirigere sempre i destini della nostra casa.

Pel mio caro confessore Ti chiedo salute e intendimento affinchè sappia reprimere le mie storture e mi illumini con buoni consigli onde io possa progredire sempre nella virtù.

Per tutti, o Signora e Madre mia, io chiedo che Tu li conservi presso il Cuore del Tuo Gesù, affinchè arrivino alla pace eterna. Per i superiori dammi benedizioni materne affinchè continuino a educare la gioventù che senza di loro resterebbe nel cammino del vizio.

Devo avere un ricordo speciale per i signori maestri Bergant e Bertello in particolare, ma anche per gli altri...

Sii per tutti luce nelle tenebre, consolazione nelle ore amare e forza nella stanchezza e nello scoraggiamento.

Adesso, o Mamma, se me lo permetti, chiedo per me. E incomincio dalle cose spirituali, perchè ciò che è materiale, sebbene assai importante per il periodo che sto attraversando, è sempre meno importante.

Se i miei appunti non mi ingannano, fino ad ora ho fatto undici propositi che sono ancora in vigore.

L'anno scorso, ebbi la somma sfortuna di venir loro meno, perchè mancai di praticarne uno e, mancando di fedeltà a uno, venni meno alla maggior parte di essi.

Ma ora, sì, ora e sempre, non voglio venir meno a nessuno, più a nessuno. Voglio farmi santo, come Ti ho detto in uno di essi.

Toglimi la vita, Mamma cara, ma non permettere che io offenda ancora Gesù. È una supplica che Ti faccio e

che mi sale dal più profondo del cuore, dal più intimo dell'anima. Suvvia, o Mamma!

Abbi pietà di me: "Voglio la morte piuttosto che il peccato!"

Ho messo nelle tue mani, Mamma cara, il problema della mia vocazione.

Il mese scorso, Tu mi hai fatto conoscere la risoluzione che io dovevo prendere in proposito. Ho fatto di essa il mio programma. Ebbene? Avevo deciso; ma dopo otto giorni incominciarono le difficoltà. Pur nascendo tutte da una, essa dura ancora oggi e temo che mi sia di ostacolo.

Eccomi! Come ho fatto in passato, così faccio adesso: depongo il caso nelle tue mani e Tu, con la Tua suprema sapienza ricevuta da Gesù, risolvi il problema e io farò il possibile per accettarlo e risolverlo.

Ed ora, Mamma, vedi quanto è debole la mia devozione per Te. Io voglio chiederti che mi infiammi nel tuo santo amore affinché io Ti ami davvero e sia tuo sincero devoto. Mamma cara, scrivi il mio nome nel Tuo Cuore, il nome di questo giovane che vuole il suo cuore somigliante al Tuo; che vuole la sua anima somigliante alla Tua; che desidera che il suo cuore partecipi delle Tue stesse gioie e delle tue stesse pene; e che infine vuole godere eternamente vicino, molto vicino, al Tuo e al Cuore Sacratissimo del Tuo amato Gesù.

Sì, Mamma, proprio questo io voglio!

Riserva un posto per i miei genitori, per la intera famiglia, per i cari superiori e compagni.

E adesso, Mamma cara, eccomi a chiederti i favori materiali.

Il primo riguarda il mio stato di salute. Per lo scontro nella colonna, ho molto sofferto e soffro ancora. Lo so che merito di soffrire, perchè non faccio che far soffrire Te e il caro Gesù. Ma vedi?

Una settimana prima di rompermi i denti avevo preso la risoluzione che certamente Ti rallegrò: quella di essere sacerdote.

Accadde lo scontro e adesso temo di non poterlo diventare. Però io penso... (pare che non osi chiedere una grazia che gli sembra molto grande e immeritata... e interrompe il suo discorso... che riprende così) ma il male capitatomi perdura ancora oggi.

Secondo il parere avuto, nello stato in cui mi trovo, non potrò essere sacerdote. Inoltre il medico affermò che vi sono poche probabilità di guarire il mio udito... Un sacerdote sordo...

L'unica speranza che mi resta sei Tu, o Mamma!

Tutta la mia fiducia è concentrata in Te.

Ricordati che io voglio essere sacerdote... Voglio seguire le orme del Tuo Figlio Divino, amato da così poche anime.

Io voglio amarlo svisceratamente, voglio farlo conoscere, voglio salvare, portare anime al suo regno e voglio, per quanto è possibile ad un miserabile come me, essere una copia perfetta di così sublime Capo e Modello di perfezione e di santità.

Ricordalo, Mamma cara, quante cose non potrò fare se Tu non mi guarisci.

È questa la mia domanda: però non si faccia la mia volontà ma piuttosto si compia il beneplacito di Gesù.

Egli mi ha mandata la malattia e vede che in queste condizioni non posso seguirlo come vorrebbe, troverà modo di farla scomparire. Come l'ha data così la può ritirare.

Si faccia in me unicamente la volontà del Signore!

Ascoltami, Mamma cara! Qui a Fatima, in questo luogo santo io voglio farti due promesse solenni.

La prima è questa: se Tu mi guarirai dal mio male prima di andare a destinazione, io Ti prometto di tornare qui durante le vacanze e di portarti qualche ex voto che rimanga qui, davanti a Te, per ricordarti la mia guarigione. La mia venuta sarà per ringraziarti della grande grazia.

La seconda promessa è questa: guarendo completamente avrò piena possibilità di essere sacerdote. Ebbene: se ciò avverrà e col tuo aiuto arriverò alla mèta, come è mio sommo desiderio, Ti prometto in questo momento che una delle mie prime Messe la celebrerò al Tuo altare, in questo luogo a Te così caro.

Però, Mamma cara, tutte le mie speranze sono fondate in Te: fa' quello che più Ti piace e vedi essere meglio per me e per la salvezza dei miei.

Ancora altre grazie Ti voglio chiedere tra cui questa: con la malattia che ho, sono impossibilitato di andare in collegio, perchè il mio stato di salute non è buono davvero. Intanto gli esami sono alla porta. Temo assai per il risultato finale da cui dipende il mio futuro.

Lo so che è nelle tue mani e che Tu, Mamma cara,

conosci ciò che è meglio per me, ma Te ne parlo soltanto per ricordartelo.

Per questo oso insistere perchè voglio seguire indefessamente il mio ideale.

Voglio ricordarti ancora i Salesiani Coadiutori, i compagni e gli amici ».

DISTESO SULLA CROCE

Quando alcuno sale una montagna e si allontana da noi nell'ascesa, la sua figura si va rimpicciolendo sempre più al nostro sguardo.

Nella vita spirituale avviene un fenomeno di prospettiva completamente contrario: quanto più un'anima sale verso le cime della perfezione, tanto più si ingrandisce al nostro sguardo... Siamo noi a sentirci rimpicciolire davanti ad essa.

È quanto avviene in quest'ultimo periodo della vita di Fernando, il quale sta arrivando sulla cima del suo calvario e lancia veri bagliori di cielo, di cui oramai si era infuocato tutto il suo mondo interiore.

Consigliato a recarsi in famiglia per vedere se il cambiamento di ambiente gli giovasse alla salute, nel mese di luglio sopravvenne invece il crollo fatale.

La signora Benvenuta che lo aveva ricevuto in casa, ove la mamma di Fernando faceva servizio, telefonò un giorno al Direttore di interessarsi per farlo trasportare all'ospedale per una più accurata assistenza medica.

Il caro giovane disse allora, con un presentimento limpido, che non sarebbe più guarito: « Padre, mi ac-

corgo che non arriverò alla mia mèta sognata... Eppure mai ho pensato tanto di essere sacerdote quanto in questi giorni. Però si compia la volontà di Dio ».

Fu allora che il Direttore lo incoraggiò a confidare nel Signore e nella Madonna e ad offrire i suoi dolori per la conversione delle anime lontane. Fernando a voce sommessa gli disse:

— *Ho offerto la mia vita per il Papa, per le offese contro l'Eucaristia, per le vocazioni e affinché nel collegio non si commettano peccati.*

Non era un rassegnato ad un destino fatale, era un volontario che si donava gioiosamente ad una missione scelta in piena coscienza. Lo aveva scritto nel suo diario il 12 marzo di quell'anno.

Con questo programma in cuore entrò nell'ospedale di Santa Marta il giorno 14 luglio 1956.

Con quanta ragione, quasi a rallegrarsi con lui e a stimolarlo, il suo compagno Domenico Valente gli scriveva subito in quei giorni:

« So che soffri serenamente. Povero mondo se non ci fossero le sofferenze delle anime virtuose! Sarebbe già stato distrutto! ».

Manco a dirlo che i medici, e furono parecchi, si diedero d'attorno con tanto interesse per diagnosticare la malattia crudele e misteriosa che minacciava quella giovane esistenza.

Anche le persone care non lo abbandonavano mai e i giovani del collegio lo accompagnavano con fervorose preghiere.

Alla mamma che si faceva in quattro affinché nulla gli

mancasse egli esprimeva la sua riconoscenza, ripetendo quello che aveva già detto al Direttore:

— Ciò che mi addolora tanto è di non poter soffrire senza gemere per evitarti ogni pena.

Commosso per mille cosette che lei gli portava « Mamma — le diceva con estrema tenerezza — tu mi tratti sempre come tuo cocco preferito ».

Il Direttore che lo visitava soventissimo scrive:

« Lamento di non aver preso appunti, volta per volta, delle cose che udii da lui e le magnifiche impressioni che mi lasciò. La sua serenità, la gioia, lo spirito di rassegnazione, la sua unione col Signore mi hanno edificato sommamente.

Credo che la sua permanenza nell'ospedale potrebbe servire per il capitolo più luminoso della sua biografia. Gli altri ammalati e gli infermieri lo stimavano assai e me ne parlavano tanto bene... Fu specialmente colà che io conobbi la bellezza della sua anima e che previdi il bene che avrebbe fatto a tanti ragazzi... Già gli ammiravo il carattere, la pietà, il cameratismo e lo zelo apostolico, la purezza e la devozione che aveva per la Madonna, *ma ero ben lontano dal pensare che egli aveva progredito tanto nella virtù e nell'amore di Dio* ».

IL MESSAGGIO DEI COMPAGNI A FERNANDO

Il 20 luglio, ultimati ormai gli esami, nel sermoncino della buona notte ai centosessantacinque alunni interni, il Direttore invitava tutti a riflettere a chi si sarebbe

potuto dare il primo premio in condotta dell'anno scolastico.

Dopo pochi istanti di silenzio, propose il nome di Fernando Calò, chiedendo che alzassero la mano coloro che, per qualsiasi ragione, non concordassero od avessero altri nomi da proporre.

Passò tra la massa dei ragazzi un brivido di evidente compiacenza e di vero entusiasmo.

Non vi fu neppure il minimo cenno di dissenzione. Tutti approvarono con gioia, con commozione.

Fernando ancora una volta, ma quest'ultima all'unanimità, era il prescelto per il premio.

Il giorno seguente vi fu la solenne premiazione alla presenza del Sottosegretario all'Educazione Nazionale.

Nella stessa cerimonia, un Coadiutore salesiano, di origine italiana, riceveva dalle mani dell'illustre personaggio la croce di cavaliere dell'Ordine della Pubblica Istruzione, per i suoi meriti nell'insegnamento professionale.

Ma vi fu un momento di incontenibile gioia e commozione: quando la mamma di Fernando salì il palco per ricevere in nome del figlio i due diplomi: di buona condotta e di promozione pel completamento del corso di tipografo compositore.

L'applauso generale fu travolgente, interminabile.

Poche ore dopo, là nella corsia, Fernando riceveva dalle mani della mamma, presente anche il Direttore, quel pubblico riconoscimento della sua applicazione nel lavoro, nella scuola, e dei suoi sforzi per diventare veramente buono.

Per esprimere la sua gioia, Fernando non trovò che queste parole, le quali denotano ancora una volta la sua finezza ed umiltà: « Come sono buoni i miei superiori! Non so come pagare loro anche questa delicatezza. Posso soltanto pregare per loro... E lo farò; spero di non dimenticarli mai ».

Non si pensi che il primo premio gli sia stato attribuito per un atto di benevolenza o per una naturale compassione del suo stato di salute.

Il motivo è stato spiegato nel ricordino mortuario pochi giorni dopo: « La sua giovialità, la sua franchezza, la sua semplicità, la sua pietà, il suo spirito apostolico conquistarono il cuore di tutti i suoi compagni ».

Alcuni tra loro, richiesti di scrivere un giudizio su Fernando, metteranno nella sua giusta luce la motivazione di quel premio.

Giovanni Augusto Fontes dice così:

« Fu l'alunno che maggiormente ha onorato il collegio di San Giuseppe, con la sua condotta. Fu il migliore fra tutti ».

Antonio Rebelo afferma:

« Per la mamma sua dev'essere un motivo di grande soddisfazione sapere che Fernando fu il migliore del collegio sia nella condotta che negli studi ».

Amandio Vieira conferma:

« La sua condotta era esemplare ».

Infine conchiude Antonio Giacinto Rosa:

« La sua condotta era ottima. Fu classificato dai superiori come il miglior alunno e devo confessare che fu un atto di giustizia e nulla più ».

Per capire bene il significato e il valore di questo messaggio bisogna sapere che cosa siano molti ospedali del cattolico Portogallo.

Questa nazione, duramente provata per tanti anni dall'infiltrazione massonica, perdette nel periodo dal 1910 in poi tutta l'assistenza religiosa nelle sue grandi istituzioni assistenziali nate sotto il segno della croce e della carità cristiana.

In mano a persone laiche e preoccupate solo di risolvere il problema del pane, è facile immaginare quali ambienti si siano creati sotto l'aspetto morale.

Dal 1928 molto si è fatto per ritornare all'antico indirizzo e all'antico spirito. Però ancora molto resta a fare affinché ritornino ovunque, nella direzione di quelle opere, sacerdoti e suore che diano disinteressatamente il meglio dello spirito evangelico così che corpi e anime abbiano ad avvantaggiarne.

Fernando, suo malgrado, capitò proprio nella corsia di uno di questi ospedali. È il suo stesso Direttore che ricevette da lui le confidenze sulle impressioni di quell'ambiente: « La sua anima bella soffriva assai nel trovarsi in un luogo così basso dove si udiva soltanto il parlare grossolano ».

D'altronde Fernando non aveva ambito di assomigliarsi a Gesù nel modo più perfetto?

Nell'Orto degli Ulivi e sul Calvario il maggior martirio di Gesù fu precisamente quello di trovarsi di fronte al

fiume fangoso dei delitti e delle colpe dell'umanità; delitti che dovette fare suoi per ripararli al cospetto del Padre suo.

Anche Fernando si era offerto vittima e doveva perciò assaporare il calice ripugnante del peccato.

Nell'udire quelle parole indegne la sua anima si rivoltava con sensi di vera nausea e, istintivamente, non trovando altra difesa, si metteva a gemere più forte, quasi per far credere che si lamentasse per i dolori.

Oppure, come disse al suo Direttore, « quando odo qualcuno a proferire parolacce indegne, affondo il mio orecchio nel guanciale, poichè dall'altro sono diventato sordo, e mi metto a pregare per loro.

Talora avrei voglia di riprenderli, ma siccome non ne ho la forza, me ne rimango in silenzio ».

Soffriva di più la sua anima di fronte a quelle bassezze che il suo corpo per i dolori fisici; e in quel martirio intimo si struggeva nel suo proposito appreso dal piccolo Domenico Savio: « Piuttosto la morte che il peccato ».

Infatti al suo Direttore faceva questa supplica: « *Dica ai miei compagni che preghino, non per la mia guarigione, ma affinché non mi ammali nell'anima* ».

Fu l'ultimo ricordo che mandò loro.

Ma fu anche l'ultima testimonianza del suo amore per la virtù, del suo amore per Iddio: la suprema testimonianza.

Non ve n'è altra maggiore: « dare la vita per la persona amata! ».

E SPICCÒ IL SUO VOLO ETERNO

Nonostante tutte le cure, Fernando peggiorava a vista d'occhio.

I medici continuavano a tastare nel buio.

Pienamente cosciente Fernando ricevette la Comunione tre giorni di seguito perchè si temeva un collasso. Non si voleva, per quanto possibile, che il suo ultimo giorno di vita non fosse allietato dalla presenza sacramentale di Gesù, che egli tanto amava.

Fu provvidenza perchè il collasso venne, improvvisamente.

Fu allora che i medici tentarono l'impossibile: un'operazione urgente.

Erano le ore quindici... L'ora che ricorda la morte del Signore.

Fernando è portato nella sala operatoria, accompagnato dal sacerdote che gli dà ancora l'assoluzione.

Ma alle quindici e trenta, quando sulla barella esce dalla sala, Fernando ha già sul volto il pallore della morte.

Il sacerdote gli amministra l'Estrema Unzione con un'unica unzione sulla fronte... mentre il giovane puro e vittorioso delle più belle battaglie spicca il volo al cielo, all'amplesso di Dio che aveva amato e servito sopra tutti e sopra ogni cosa.

Era il 26 luglio 1956.

Verso le diciotto di quella stessa sera il corpo angelico di Fernando varcava su un'autoambulanza le porte del collegio che era stata la sua casa.

Nella sua vita non aveva avuto altre case se non quelle create dalla carità cristiana, dalla carità e zelo di un grande santo dell'infanzia e della gioventù povera ed abbandonata.

Scrive il suo Direttore:

« Quando fu riportato in collegio, un brivido mi commosse tutto nel rivedere il mio caro alunno dal volto atteggiato a serenità come sempre e ancora caldo; piangente lo baciai in fronte con affetto e con devozione.

L'ammirazione che io avevo per lui la espressi subito in una circolare che inviai per annunciarne il trapasso. Scrisi così: "La notizia vi riempirà di tristezza, ma vi ricorderà pure l'alunno esemplare, il compagno leale, il ragazzo allegro, vivace, un modello non comune di pietà, di applicazione, di purezza " ».

Rivestito con la bianca divisa del collegio, Fernando fu posto nel parlatorio, trasformato in camera ardente. Una catasta di fiori giunse subito da ogni parte.

Già alle diciotto e trenta incominciò la sfilata di persone appartenenti ad ogni categoria, ex alunni, benefattori, amici.

Nel silenzio eloquente, attorno a quella bara che pareva un altare su cui spiccava sorridente la giovane vittima volontaria dell'amore di Dio, del Papa e delle anime

peccatrici, molti dei visitatori unirono al pianto la preghiera di suffragio ma anche la preghiera di supplica per grazie urgenti e gravi.

Si dovette vigilare e imporre discrezione perchè si notarono persone toccare oggetti religiosi su quelle mani e su quel volto; altri addirittura asportavano i pannolini con cui lo si teneva coperto.

Al suo funerale, che si svolse il giorno 28, giunsero rappresentanze da vari collegi religiosi e dalle case salesiane.

Il Governo stesso volle essere presente con il Sottosegretario all'Assistenza Sociale e altro rappresentante dell'Assistenza Nazionale ai Minorenni.

Un compagno di Fernando ci lasciò questa relazione:

« Ebbi l'onore di portare la cassa con le sue spoglie mortali. Non vidi mai un simile spettacolo. Persone che piangevano, altre che ringraziavano il Signore, altre che chiedevano grazie e moltissime che toccavano oggetti sulla salma.

Moltissimi "rubavano" ciò che potevano dalla cassa per averne, così dicevano, una reliquia-ricordo.

Il corteo non posso descriverlo, tanto fu numeroso, raccolto, commovente. Persino io che difficilmente soglio piangere, quel giorno non ho potuto trattenere le lacrime ».

Giuseppe Fontoura:

« La sua morte in chi lo conobbe portò una grande tri-

stezza. Il pensiero di lui mi ha aiutato ad essere più buono. Ho fatto il proposito di essere come lui. Ogni giorno lo prego di aiutarmi a praticare le sue virtù ».

Emmanuel Rebelo aggiunge:

« Dopo la sua morte, il suo ricordo mi ha aiutato non poco a comportarmi meglio e a frequentare di più la Comunione ».

Altri, molti altri, dicono più o meno le stesse cose. Vi è anche chi afferma di aver ottenuto grazie speciali.

Un giorno Fernando, allora membro delle Compagnie religiose esistenti nelle case salesiane, fu invitato a commemorare Domenico Savio.

Si conserva ancora la traccia di quella conferenzina da cui stralciamo questo pensiero, uscito dalla sua mente e dal suo cuore abituati a meditare la vita del piccolo grande santo.

Pur non intendendo prevenire i giudizi che spettano soltanto all'Autorità della Chiesa ci pare che lo si possa applicare anche a Fernando:

« Queste anime elette passano sulla terra come una fiamma la quale, a misura che ne accende altre, le infuoca in quell'amore di Dio che fa i santi.

Coloro che li seguono nella imitazione degli esempi si santificano anch'essi.

La vita e la presenza di queste anime sono una prova di più dell'amore che Dio ci porta.

La loro vita perdura perchè continuano ad accendere entusiasmi per la virtù con i loro esempi.

Imitarli è formarsi un carattere distinto, è acquistare nobili virtù.

Mi sia concesso lanciare un appello: “facciamoci santi” ».

Questo messaggio di Fernando Calò, sigillato dalla testimonianza della sua vita ardente ed eroica, diventi programma di azione per ogni lettore di questa biografia.

INDICE

Come in balia di un uragano

Personaggi illustri tra piccoli uomini	pag.	7
Volontà e grazia	»	10
Un uccellino senza nido	»	12
Il nido ospitale della Provvidenza	»	16
Prese mamma per mano per condurla a Dio	»	18

Tra piombi e inchiostri

La parola d'ordine era « riuscire »	»	25
Una sequela di giudizi spietati	»	27
Aurora di vita nuova	»	30

Il « via » per l'arduo volo

L'anno della grande decisione	»	35
Virtù contagiosa	»	38
Amava firmarsi « anonimo »	»	40
Sulle orme di un giovane santo	»	44

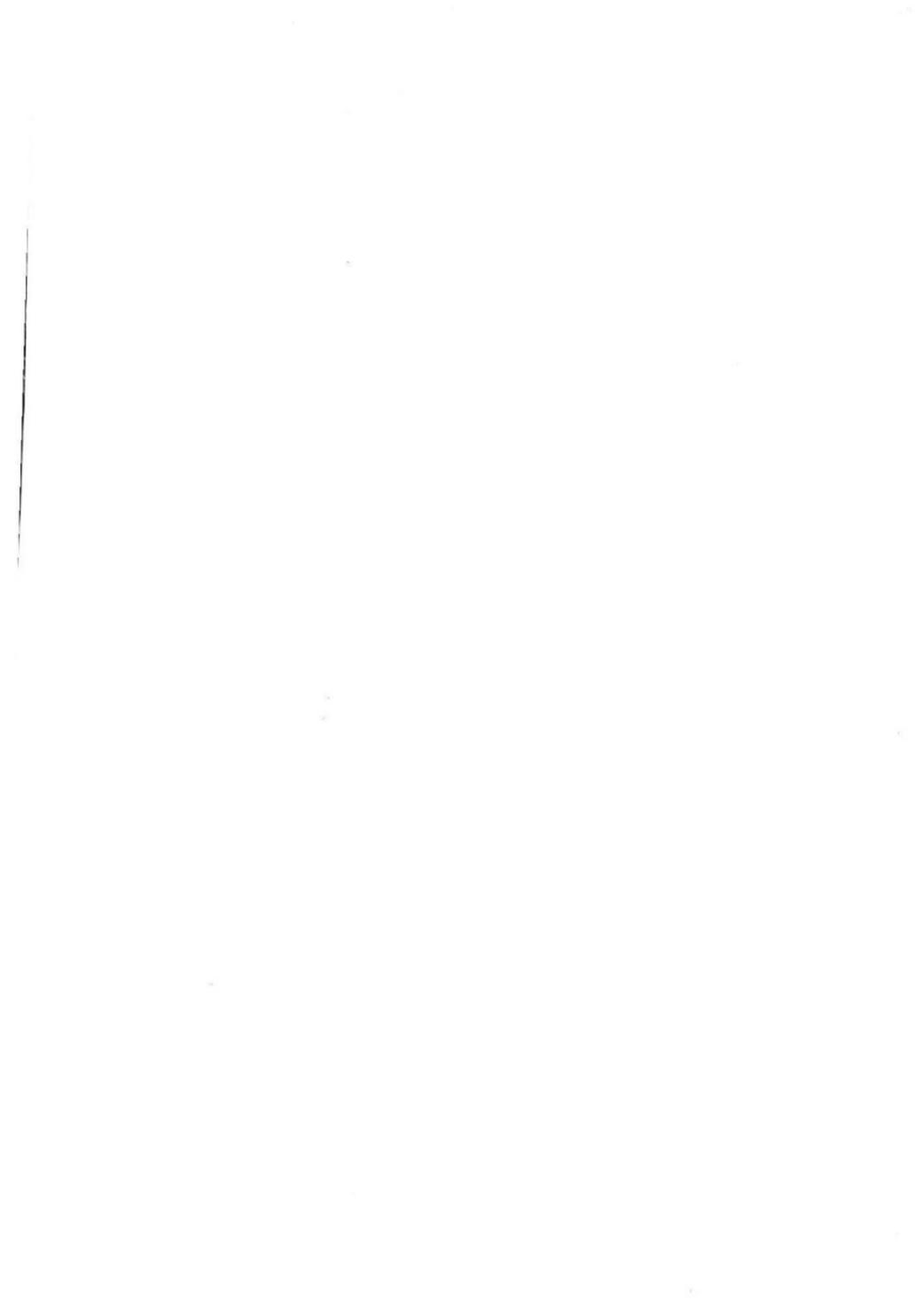
E trascinava gli altri con sè

Parlano i suoi compagni	»	51
Ci sapeva fare	»	53
Arriva la « mignatta »	»	54

Sua luce e sua forza fu il Signore

Vinse per Dio	»	61
Dio sopra ogni cosa	»	64
... e il suo prossimo	»	66
Due parole di ambientazione	»	69
Esercizi Spirituali, ginnastica dello spirito	»	70
Solo, con Dio	»	72

<i>Investito dal sole di maggio</i>	
Fiorisce come candido giglio	pag. 77
Un solenne giuramento di fedeltà	» 78
Il mese mariano di Fernando (1955)	» 80
Come l'ape industriosa	» 89
La sua lettera alla Madonna	» 91
<i>Le vacanze di Fernando</i>	
Combattè sempre da buon soldato	» 97
Prima obbedire a Dio	» 99
Armato contro il male	» 100
<i>A marcia forzata verso l'ultima tappa</i>	
Sembrò accelerare il passo	» 103
Se il grano di frumento marcisce...	» 106
A passo sicuro verso l'alto	» 109
<i>Una primavera lussureggiante</i>	
Ha saputo gerarchizzare le sue devozioni	» 115
Ventiquattro voti su quaranta	» 116
Un atto eroico: offre la sua vita per S.S. Pio XII	» 119
Non un recluso, ma figlio di casa	» 125
A Fatima	» 126
« Io voglio » suo verbo preferito	» 129
<i>Voleva andare a Dio per la via più sicura</i>	
Abitare nella casa del Signore	» 135
Nella via regia del dolore	» 138
Una serie di tagli dolorosi	» 141
Il peso della croce	» 143
<i>Ripetè il suo « fiat » e volò al cielo</i>	
Il suo autoritratto	» 149
Disteso sulla croce	» 155
Il messaggio dei compagni a Fernando	» 157
Ultimo messaggio di Fernando ai suoi compagni .	» 160
E spiccò il suo volo eterno	» 162
Un funerale quanto mai commovente	» 163





ELLE DI CI - TORINO